

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

## CDLI.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1950

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

## DEL PRESIDENTE GRONCHI

## E DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi:</b>		MICELI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	17702, 17706
PRESIDENTE . . . . .	17700	CUTTITTA . . . . .	17704
<b>Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):</b>		BRUNO . . . . .	17711
PRESIDENTE . . . . .	17700	ALICATA . . . . .	17716
<b>Disegno di legge (Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):</b>		LARUSSA . . . . .	17717, 17718
PRESIDENTE . . . . .	17700	SANSONE . . . . .	17718
<b>Proposta di legge (Trasmissione dal Senato):</b>		CAPPI . . . . .	17718
PRESIDENTE . . . . .	17700	FODERARO . . . . .	17718
<b>Proposte di legge (Annunzio):</b>		CARRATELLI . . . . .	17720
PRESIDENTE . . . . .	17700	NASI . . . . .	17720
<b>Disegno di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):</b>		<b>Disegni di legge e mozioni (Discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	17700	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1950-51. (1062). — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1950-51 (1065); — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1950-51 (1066). — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1950-51. (1202); mozioni <i>Pieraccini, Zagari, Monterisi</i> . . . . .	17721
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		PRESIDENTE . . . . .	17721, 17739
Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini (1178) . . . . .	17700	SCHIRATTI . . . . .	17723
PRESIDENTE . . . . .	17700, 17715, 17717	TONENGO . . . . .	17731, 17739
MANCINI . . . . .	17701, 17709, 17714	CASONI . . . . .	17735, 17736, 17738, 17739
PUGLIESE, <i>Relatore per la maggioranza</i> 17702, 17705, 17708, 17710, 17711		<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 17702, 17705, 17708, 17710, 17712, 17720		PRESIDENTE . . . . .	17739

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

**La seduta comincia alle 17.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE, Hanno chiesto congedo i deputati Merloni, Resta e Vetrone.

(*I congedi sono concessi*).

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla V Commissione (difesa):

« Proroga, con modifiche, della legge 29 marzo 1949, n. 164, concernente il funzionamento dei tribunali militari » (1164);

« Adeguamento della misura delle indennità annue dovute in aggiunta al trattamento di quiescenza, ad alcune categorie di ufficiali nella riserva, in ausiliaria o a riposo » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1176);

dalla X Commissione (industria):

« Disciplina della produzione e del commercio dei saponi e dei detersivi » (*Modificato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1019-B);

« Finanziamento alle medie e piccole industrie » (1032).

**Non approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. La VI Commissione (istruzione), preso in esame, in sede legislativa, il disegno di legge n. 90: « Costituzione di uno studio di storia dell'arte in Firenze », approvato dalla VI Commissione permanente del Senato, ha deliberato di non passare alla discussione degli articoli.

Il provvedimento è stato, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno.

**Trasmissione dal Senato di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Bergamini, Casati, Cingolani, Croce, De Nicola, Gonzales,

Macrelli, Molè Enrico, Nitti, Orlando, Palermo, Parri, Pertini, Porzio, Ruini e Terracini, approvata da quel consesso:

« Concessione di pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Giovanni Amendola » (1252).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dal deputato Colitto:

« Utilizzazione dei ribassi d'asta » (1250);

dal deputato Tozzi Condivi:

« Modifica al regio decreto legislativo 21 maggio 1946, n. 451, concernente il pagamento degli indennizzi per requisizioni e servizi per le truppe alleate » (1251).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

**Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Nella sua riunione di stamane, la III Commissione permanente (giustizia) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge n. 1124: « Ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari », già deferito al suo esame in sede referente, le sia assegnato in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (1178).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla colonizzazione dell'altopiano della Sila.

Pongo in discussione l'articolo 25. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Gli assegnatari sono obbligati, per la durata di venti anni dalla stipulazione del contratto di vendita, a far parte delle coope-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

native o consorzi che l'Opera avrà promosso o costituito per garantire l'assistenza tecnica ed economico-finanziaria alle nuove piccole proprietà coltivatrici.

«L'inadempienza di tale obbligo importa la decadenza dall'assegnazione che è pronunciata dall'Opera».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mancini e Bruno ne propongono la soppressione. L'onorevole Mancini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MANCINI. Onorevoli colleghi, nell'articolo 23 è detto che gli assegnatari sono obbligati, per la durata di 20 anni dalla stipulazione del contratto di vendita, a far parte delle cooperative o consorzi che l'Opera avrà promosso o costituito per garantire l'assistenza tecnica ed economico-finanziaria alle nuove piccole proprietà coltivatrici; l'inadempienza di tale obbligo comporta la decadenza dall'assegnazione, che è pronunciata dall'Opera.

Ora, siamo arrivati a un punto della discussione in cui credo sia facile rendersi conto — attraverso l'esame delle posizioni che abbiamo assunto — delle ragioni che motivano la nostra richiesta di soppressione.

Noi di questa parte della Camera abbiamo già più volte criticato il criterio informatore di questa legge, che considera i contadini come elementi che debbano essere continuamente soggetti alle imposizioni dell'Opera della Sila; e abbiamo costantemente reagito contro di esso, perché abbiamo ritenuto e riteniamo che, nella particolare situazione delle campagne calabresi, il criterio che deve valere debba improntarsi a una concezione diversa, che tenga cioè conto dell'aspirazione individuale alla terra da parte di tutti i contadini. Noi abbiamo quindi voluto eliminare tutti i pesi che in questa legge sono stati predisposti a carico dei contadini, e abbiamo votato contro gli articoli 6, 16, 17, 18 e 19, perché — per le disposizioni ivi contenute — essi tendono a limitare l'aspirazione, dei contadini delle due province di Catanzaro e di Cosenza, ad avere la terra.

Ed è per questo stesso motivo che voteremo contro l'articolo 23, di cui chiediamo la soppressione.

Nel momento in cui prospettiamo questa nostra esigenza, ci si potrebbe muovere da parte vostra un'obiezione che — a dir la verità — è stata già mossa contro questa nostra posizione; e cioè come mai da parte dei socialisti si chiedi l'abolizione di un articolo che prevede la costituzione di cooperative.

Per noi è facile rispondere, perché possiamo richiamarci alla nostra recente teoria e alla nostra azione pratica, che ci hanno sempre fatto considerare la forma di cooperazione, di cui si parla all'articolo 23 (e cioè la cooperazione obbligatoria), come una forma che non contiene alcuno dei principi ai quali noi ci ispiriamo.

Nel nostro partito, e nel movimento socialista in generale, si è già discusso a lungo di questo problema, che prospettiamo oggi attraverso la soppressione dell'articolo 23.

In uno scritto del senatore Grieco, contenuto nel volume *Introduzione alla riforma agraria*, la posizione è stata chiaramente precisata. Il senatore Grieco, giustamente, ha citato come sin dal 1898, nel congresso del partito socialista di Bologna, fosse stata affacciata e respinta la tesi che considera possibile il passaggio da un'economia feudale a un'economia collettivistica attraverso la forma della cooperazione. Il senatore Grieco aggiunge nello scritto citato che, pur essendo stata in quella occasione condannata, successivamente nel movimento socialista italiano questa posizione della «doppia marcia» è più volte riaffiorata.

Comunque, arrivati alla situazione di oggi e con l'esperienza che abbiamo fatto, specialmente nelle terre dell'Italia meridionale, noi dobbiamo considerare che l'obiettivo principale che sta di fronte ai contadini meridionali in questo momento è quello dell'abbattimento del monopolio della terra e delle forze latifondistiche nel loro aspetto politico, economico e sociale.

La forma — non facciamo alcun mistero dei fini che ci proponiamo — per portare avanti il movimento contadino non è sicuramente quella prevista nell'articolo 23, ma al contrario quella che tenga conto delle aspirazioni individuali di tutti i contadini a lavorare la terra. Dicendo ciò, è evidente che noi non vogliamo rinnegare quel che di positivo vi è stato nel movimento cooperativistico di questi ultimi tempi nell'Italia meridionale, che sicuramente ha rappresentato nella società meridionale un elemento di organizzazione, e ha portato a maturazione il movimento contadino.

Ritengo di aver chiarito i motivi della nostra opposizione all'articolo, così come è stato compilato. Io credo che si potrebbe eventualmente modificarlo anche nel senso di togliere quel «sono obbligati» e mettere «possono». È evidente, però, che dovrebbe venir eliminata l'ultima parte dell'articolo stesso, là dove è detto che l'inadempienza comporta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

la decadenza dall'assegnazione. Infatti questo obbligo è un nuovo peso che verrebbe a gravare, insieme con gli altri, sulle spalle dei contadini calabresi.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Sulla necessità dell'organizzazione cooperativistica — perché i poteri, quanto più sono piccoli, disarticolati, tanto più hanno bisogno dell'assistenza cooperativa — non voglio dilungarmi, limitandomi a precisare che trattasi di organi, consorzi, cooperative che avranno la funzione di mantenere mezzi tecnici e strumentali in comune per l'economia; per esempio trattori, macchine seminatrici, erpici, ecc.

Vi è poi l'osservazione dell'onorevole Mancini circa l'obbligo dell'assistenza (quindi, il secondo comma è collegato al primo): ora, l'obbligo dell'assistenza è dovuto appunto alla necessità di mantenere articolati questi poteri: necessità che si rende sempre maggiore per la vita stessa dei poteri.

Pertanto, la Commissione è contraria all'emendamento Mancini e Bruno.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'articolo 23 riguarda alcuni tipi di cooperative: quindi non è in contrasto con le cooperative attualmente esistenti allo scopo di garantire l'assistenza tecnica ed economico-finanziaria alle nuove piccole proprietà coltivatrici. Mi pare che, in questi termini, sarebbe veramente strano che noi volessimo disconoscere la validità del principio cooperativo per garantire l'esistenza vitale di queste nuove piccole proprietà; e, se si è stabilito l'obbligo per un certo periodo di tempo, ciò è perché questa pratica e questa idea cooperativa nell'Italia meridionale è molto poco diffusa, specialmente sotto la forma assistenziale, tecnica, ed economico-finanziaria.

È stata la necessità di mantenere in vita un'organizzazione la quale fosse non più dell'Opera ma autonoma (che cioè, dopo costituita, abbia vita propria e sia in mano, quindi, dei componenti la cooperativa) che ci ha indotti ad accettare l'emendamento proposto dal Senato; e ciò in quanto esso garantiva, effettivamente, che la piccola proprietà creata non sarebbe poi caduta in mano a speculatori o a commercianti.

Che l'articolo 23 sia in contrasto con il principio che il contadino acquisti la proprietà della terra, io devo escluderlo: esso serve invece a far sì che la piccola proprietà acquistata sia mantenuta. E non è in contrasto

nemmeno con le altre organizzazioni cooperative esistenti nella regione ad altri scopi, come ad esempio le cooperative di consumo. È una nuova forma di cooperativa per compiti specializzati di natura tecnica ed economico-finanziaria.

Prego, quindi, la Camera di mantenere questo articolo (che risponde a una necessità veramente sentita, quella cioè di organizzare piccoli produttori perché possano vivere e reggere la concorrenza) e, pertanto, di respingere l'emendamento Mancini e Bruno.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Come rappresentante della cooperazione agricola nazionale, avrei l'obbligo di congratularmi con il Governo, il quale per la prima volta, nell'articolo di una sua legge (e non nel relativo regolamento!), ha lo scrupolo di ricordarsi della cooperazione! Devo, però, porre la cosa nei più giusti termini. Non mi sento assolutamente di sottoscrivere le entusiastiche dichiarazioni di ringraziamento e di adesione rese ieri dall'onorevole Foresi per il fatto che il Governo si interessa di promuovere per ciascuna unità di colonizzazione agraria la costituzione di cooperative. Il Governo ha avuto in diverse occasioni modo di aiutare concretamente la cooperazione esistente: che cosa ha fatto esso in proposito? Ce lo dicono i fatti. Se voi guardate il bilancio del lavoro che noi andremo a discutere dopo la votazione di questo disegno di legge, voi constaterete che per la cooperazione si prevede lo stanziamento complessivo di 14 milioni, per tutta l'Italia!

Se pensate che, in virtù della nuova legge, la revisione degli statuti di tutte le cooperative dovrà avvenire a cura del Ministero del lavoro, voi potrete giudicare come concretamente questo Governo si interessi della cooperazione! E, se poi dall'esame dell'atteggiamento generale del Governo si scende a quello del Ministero dell'agricoltura, sempre in favore della cooperazione, noi vediamo che, mentre per le altre voci il Ministero dell'agricoltura ha potuto, se non estendere, per lo meno mantenere quasi intatti gli stanziamenti dello scorso esercizio, quando si è trattato delle cooperative si è fatta invece piazza pulita. Nel bilancio dell'agricoltura, sulla voce « contributi nelle spese per l'impianto di enopoli e di cantine sociali » (pag. 27, n. 84), sapete quale cifra figura stanziata? Nessuna. V'è solo una frase: « per memoria ». Quando il Governo poteva effettivamente interessarsi della cooperazione, e della cooperazione che più gli sta a cuore

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

(la cooperazione di trasformazione di prodotti), nulla esso ha fatto in favore di essa.

Se poi si dovesse venire a parlare della cooperazione nel Mezzogiorno d'Italia, allora io potrei riferirvi qualcosa di più sensazionale.

Mentre dall'esame della legge n. 165 del 23 aprile scorso si poteva supporre che il Governo avesse pensato di venire incontro alle cooperative stanziando 1 miliardo e 700 milioni, sapete, in fondo, questo danaro a chi è destinato? Alle cooperative proprietarie (non ne esistono nel Mezzogiorno d'Italia) o agli enti proprietari! L'unico stanziamento che, oltre che per i coltivatori diretti, è stato fatto anche a favore delle cooperative è quello dei 900 milioni per la meccanizzazione; sarò in grado tra poco tempo di portarvi il consuntivo, cioè di vedere quanti di questi 900 milioni siano andati alle cooperative, e sarò in grado di portarvi le istruzioni segrete date agli ispettorati provinciali dell'agricoltura per distribuirli. Non basta, quindi, fare delle affermazioni platoniche in favore della cooperazione, quando si fa poi una politica assolutamente contraria alla cooperazione.

Nel caso specifico, il Governo propone di costituire delle nuove cooperative che definisce « cooperative di servizi ». Orbene, anzitutto queste cooperative debbono essere coatte (i contadini assegnatari di terra debbono cioè per 20 anni far parte di queste cooperative, pena la perdita della terra), mentre il fondamento della cooperazione — voi lo sapete, onorevoli colleghi — è la volontarietà. Noi tutti apprezziamo il grande sforzo fatto dalle cooperative agricole emiliane attraverso 50 anni di vita e di sacrificio, chè in esse, volontariamente, i contadini si sono associati per lottare, per far progredire la loro agricoltura, per migliorare le loro condizioni. Qui, invece, ci si propone una cooperazione — ripeto — coatta per 20 anni. Noi sappiamo a qual genere di cooperative voglia riferirsi il Governo: sono i famosi consorzi obbligatori fra produttori, di memoria fascista, che il Governo vorrebbe ripristinare per esperimentarli *in corpore vili*, sulle masse cioè dei contadini meridionali.

Noi a questa forma di cooperazione coatta diciamo « no ». Noi diciamo: proteggiamo e valorizziamo le cooperative esistenti. L'Opera della Sila ha, tra gli scopi istituzionali, quello di assistere tecnicamente e finanziariamente i contadini, oltre che singoli, anche volontariamente associati nelle loro cooperative, esistenti o da costituire, a seconda delle esigenze dei contadini stessi.

Il Governo invece non vuol seguire questa via; il Governo vuole distruggere le cooperative esistenti (*Proteste al centro*), perché ciò già risponde a una sua direttiva; ed è proprio l'onorevole Calcagno, il quale protesta in questo momento, uno di quelli che si è assunto l'ingrato compito di proporre precise norme che concorrano a tale distruzione. (*Commenti al centro*).

Quando il Governo poteva fare qualche cosa che agevolasse queste cooperative del Mezzogiorno (che ne avevano tanto bisogno) non solo non l'ha fatto, ma neppure ha promesso di farlo. Noi abbiamo presentato in sede di Commissione per l'agricoltura un ordine del giorno perché fossero garantite a queste cooperative alcune facilitazioni di credito, si fosse provveduto all'assistenza istituendo presso gli ispettorati una sezione autonoma dedicata all'assistenza tecnica di queste cooperative, si fossero stabiliti dei contributi speciali per la meccanizzazione nella conduzione agricola di queste cooperative. Il Governo, nella persona del suo ministro per l'agricoltura — il quale è stato, nella stessa sede, sollecitato ad accettare, se non a promuovere, una inaudita proposta di aggravamento di pene per quei contadini cooperatori i quali avessero tentato di realizzare concretamente le leggi vigenti lavorando le terre incolte — si è rifiutato perfino di prendere in esame questo ordine del giorno sostenendo che era di competenza del ministro del tesoro!

E se noi vogliamo veramente conoscere la posizione del Governo verso le vere cooperative, le cooperative dei contadini (quelle esistenti, quelle che da tempo hanno lottato per rompere quel monopolio terriero che solo oggi il Governo dichiara di voler annientare), non dobbiamo che leggere quello che dice il *Popolo* del 29 aprile. L'organo governativo sostiene che noi dell'opposizione tentiamo di far beneficiare della legge — come se questo fosse un delitto — « quelle cooperative fittizie che i comunisti fondano attraverso iscritti o simpatizzanti che spesso non sono affatto contadini, e con le quali hanno proceduto alla occupazione delle terre ».

È una chiara posizione del partito di maggioranza, il quale, partendo dall'assurdo presupposto che queste cooperative siano fittizie, non solo vuole privare gli associati della possibilità di fruire dei diritti concessi loro dal disegno di legge in esame, ma propone addirittura chiaramente di togliere loro la terra che coltivano. Ecco il vero aiuto che il Governo vuol dare alle cooperative, alle vere cooperative, alle cooperative

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

costituite dai contadini più poveri, e che, rompendo a prezzo di sangue il principio dell'inviolabilità dei terreni mantenuti incolti dai latifondisti, hanno dato modo di affacciare per la Calabria l'idea di un provvedimento di redistribuzione fondiaria! Si liquidino queste cooperative, non si dia loro altra terra, si tolga loro la terra che esse hanno, e sulle loro spoglie si imbastiscano i consorzi cooperativi coatti, istituiti dall'ente Sila!

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 23, di cui gli onorevoli Mancini e Bruno propongono la soppressione:

« Gli assegnatari sono obbligati, per la durata di venti anni dalla stipulazione del contratto di vendita, a far parte delle cooperative e consorzi che l'Opera avrà promosso o costituito, per garantire l'assistenza tecnica ed economico-finanziaria alle nuove piccole proprietà coltivatrici.

« L'inadempienza di tale obbligo importa la decadenza dell'assegnazione che è pronunciata dall'Opera ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 24. Se ne dia lettura.

**GUADALUPI, Segretario, legge:**

« I contributi previsti nell'articolo 8, lettera b), della legge 31 dicembre 1947, n. 1629, costituiscono oneri reali sui fondi dei contribuenti e sono riscossi con le norme, la procedura e i privilegi stabiliti per l'imposta fondiaria, prendendo grado immediatamente dopo tale imposta e le relative sovrainposte provinciali e comunali.

« Tale disposizione si applica anche per l'esazione dei contributi, comunque dovuti, nelle spese da sostenersi per il conseguimento dei fini della presente legge ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cuttitta propone di sostituirlo con il seguente:

« Sono aboliti i contributi previsti dall'articolo 8, lettera d), della legge 31 dicembre 1947, n. 1629 ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**CUTTITTA.** Onorevoli colleghi, la legge 31 dicembre 1947, n. 1629, istitutiva dell'Opera della Sila, dice all'articolo 8 che l'Opera provvede alle spese del proprio funzionamento con i proventi di cui all'articolo 6, e cioè: i fondi semministrati dallo Stato e dalle province, ed i beni immobili di cui esso vorrà diventare proprietario, più un contri-

buto annuo a carico dei proprietari dei terreni ricadenti nel comprensorio, determinato — su proposta dell'Opera — con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con quelli delle finanze e del tesoro.

Ciò vuol dire che l'Opera, oltre ad attingere fondi da quelli che stiamo assegnandole in bilancio, avrà il potere di imporre un contributo. Siamo, cioè, a questa enormità: che il potere legislativo delega all'Opera o, se volete, al ministro dell'agricoltura e delle foreste la facoltà di imporre tributi! È inutile, infatti, chiamarlo contributo: quando un contributo, come dice l'articolo 24 del disegno di legge, viene imposto per legge e riscosso con le norme, la procedura e i privilegi stabiliti per l'imposta fondiaria, non è più contributo ma tributo! Quando l'Opera propone di imporre un contributo su tutte le terre che ricadono nel comprensorio e questo contributo viene approvato e reso esecutivo con decreto del ministro, ch'è il potere esecutivo, il potere legislativo viene estromesso da una delle sue prerogative fondamentali.

Si tratta di una tassa vera e propria, che viene imposta su tutti i terreni del comprensorio, quindi su proprietari grandi e piccoli, vecchi e nuovi.

Questo contadino, al quale stiamo dando la terra con una serie di vincoli oppressivi (non può diventare proprietario se non sono passati 30 anni, anche se volesse operare prima il riscatto; e deve stare impastoiato coattivamente per 20 anni nei consorzi, anche se non desidera parteciparvi), viene anche sovraccaricato dal contributo!

E qual'è la misura del contributo? Quella che l'Opera crede. In genere questi contributi vengono imposti arbitrariamente ed in relazione ai bisogni del funzionamento dell'Opera. Abbiamo un'esperienza in merito: vi è un altro ministro cui il potere legislativo ha delegato la potestà di imporre tributi, il ministro del lavoro e della previdenza sociale, il quale, a un certo momento, per provvedere alla previdenza per i lavoratori agricoli, si è stancato di seguire l'antico sistema assicurativo a mezzo del libretto di lavoro e delle marche per metà a carico del datore di lavoro e per metà a carico del lavoratore, e ha seguito, un diverso criterio; infatti ha imposto una tassa, o meglio un contributo, sulla terra e ne è venuto fuori un congegno mastodontico e oppressivo: i famosi contributi unificati, che sono imposti con criterio analogo a quello previsto nella legge che stiamo discutendo.

In questo caso è l'Opera che fa la proposta al ministro dell'agricoltura, e il ministro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

emette un decreto, imponendo così la tassa. In quel caso, invece, l'organizzazione di previdenza, per sopperire ai bisogni del proprio esercizio, fa una proposta al ministro del lavoro e della previdenza sociale, il quale emette un decreto; e la terra è gravata dal contributo unificato.

Abbiamo appreso nel corso della discussione che le tasse fondiari sono state aumentate, in conseguenza della svalutazione della lira, di 24 volte rispetto all'anteguerra: lo ha precisato giorni fa l'onorevole Segni, se non erro.

Onorevoli colleghi, un terreno di quattro o cinque ettari, in conseguenza di questi aumenti di imposta disposti dal ministro delle finanze — e ve lo dico per esperienza — arriva a pagare 5 o 6 mila lire di tassa fondiaria complessiva. Sapete quanto quello stesso terreno paga di contributi unificati? 14 mila lire; le quali servono al ministro del lavoro e alla sua organizzazione di previdenza sociale! Assistiamo a questo fenomeno: anno per anno i contributi unificati crescono allegramente, ed il contribuente non può assolutamente difendersi.

Anche in questo campo ci troviamo nelle stesse condizioni. Una norma elementare sulla concezione del potere sovrano dello Stato dice che il sovrano amministra giustizia, impone tributi, batte moneta, leva truppe: queste costituiscono le attribuzioni fondamentali del sovrano; secondo i trattati più elementari.

Ebbene noi, potè legislativo, ci spogliamo della facoltà di imporre tributi per demandarla al ministro. La rivoluzione francese partì in quarta — ed in questo si distinse soprattutto la borghesia — per protestare anche contro il potere assoluto del sovrano di imporre tasse a suo piacere. Nello statuto albertino ed in tutte le costituzioni moderne si può sempre riscontrare un eccesso di preoccupazione del potere legislativo di controllare la misura dei tributi che si impongono al contribuente.

Noi, invece, dimenticando questa gelosa funzione del potere legislativo, che deve intervenire a tutela del contribuente, abbandoniamo i grossi e piccoli proprietari, i vecchi e nuovi proprietari della Sila all'Opera. Questa chiederà un contributo, il ministro emanerà un decreto e il contributo diventerà una tassa che potrà essere riscossa dall'esattore.

Poiché l'Opera oggi è diventata un grande complesso che deve amministrarsi — dice il senatore Conti — secondo criteri industriali e muoversi agilmente e durare sei anni, non vedo perché dobbiamo darle quest'altra

attribuzione. Liberiamo il povero contadino da eventuali contributi: gli basteranno quelli che continuerà a imporgli il ministro del lavoro! Evitiamo che anche il ministro dell'agricoltura e delle foreste prenda cattivo esempio dal suo collega del lavoro e della previdenza e imponga — anche lui — contributi che hanno valore esecutivo, essendo delle vere e proprie tasse che si riscuotono attraverso le esattorie.

Per tali motivi io ho proposto questo emendamento: per debito di coscienza; ma, naturalmente, voi farete come avete sempre fatto fin ora e lo respingerete!

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Faccio rilevare all'onorevole Cuttitta che, a norma del secondo comma dell'articolo 1 della presente legge, tutto il territorio sotto la giurisdizione dell'Opera è considerato consorzio di bonifica di prima categoria, e, pertanto, l'articolo 24 non fa che ripetere le disposizioni del regio decreto 13 febbraio 1933, per quanto riguarda la materia inerente ai contributi di bonifica.

La Commissione non può quindi accogliere l'emendamento.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I contributi stabiliti dalla legge costitutiva dell'ente sono i contributi di bonifica; e, poiché quella legge classificava come territorio di bonifica anche il comprensorio della Sila, veniva, di conseguenza, ad ammettersi anche il diritto di imporre certi contributi per le spese. L'articolo 24 non fa altro che stabilire le modalità per l'esazione di questi contributi, modalità che, tra l'altro, sono comuni a tutti i consorzi di bonifica.

I contributi, d'altronde, apportano utilità ai consorziati, e non vi è alcun motivo perché il comprensorio della Sila non si giovi di essi che, d'altro canto, gravano sui grandi proprietari e non sui piccoli. Inoltre, non vi è alcuna analogia tra questi contributi e i contributi assistenziali: i primi derivano dalla legge del 1933, i secondi da una legge più recente.

Prego pertanto la Camera di voler respingere l'emendamento Cuttitta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta, testè letto.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 24 nel testo della Commissione.

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

Segue l'articolo aggiuntivo 24-bis, proposto dagli onorevoli Miceli, Mancini, Bruno, Bianco, Messinetti, Grifone, Gullo, Alicata, Marabini, Grammatico, Negri e Geraci:

« Il contributo dello Stato per le opere di miglioramento fondiario eseguite dai contadini assegnatari e dai contadini proprietari di terre è elevato, nel territorio di cui all'articolo 1, all'87 per cento dell'importo delle opere medesime ».

L'onorevole Miceli ha facoltà d'illustrarlo.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Dagli articoli approvati si evince che non è escluso il caso in cui il contadino assegnatario della terra possa eseguire direttamente le opere di trasformazione e di miglioramento: queste opere dovranno essere eseguite, e le faranno o l'Opera della Sila o il contadino assegnatario; l'esecuzione di esse avrà diritto a un contributo da parte dello Stato. Alla misura del contributo la legge non accenna, facendo semplicemente, al secondo comma dell'articolo 17, riferimento al fatto che di queste spese, al netto del contributo statale, sarà fatto carico al contadino assegnatario nella misura del 66 per cento. L'articolo 17 si riferisce evidentemente, circa l'entità del contributo statale, alle norme vigenti in materia.

Ora, quali sono le norme vigenti in materia? Sono quelle della bonifica integrale contenute nella legge n. 215 del febbraio 1933. A questo proposito il ministro ha fatto una precisazione numericamente esatta. Il ministro ha detto che per la esecuzione di questi lavori, che sono quei lavori di miglioramento e di trasformazione che dalla legge sulla bonifica integrale sono definiti « opere a carico dei proprietari », sarà a carico del contadino il 42 per cento dell'importo, mentre il resto andrà a carico dello Stato. Infatti, in virtù della legge n. 215, lo Stato contribuisce col 38 per cento; sul 62 per cento residuo, in virtù del secondo comma dell'articolo 17 del disegno di legge in esame, al contadino farà carico il 66,66 per cento:  $63,66 \times 62 : 100 = 41,4$  (circa 42).

Ora, noi diciamo: è giusto che su queste opere di miglioramento lo Stato versi al contadino solo il 58 per cento? Questo è il punto. Prima di tutto, noi abbiamo un precedente in proposito, ed è il famoso decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, il quale stabilisce che per i lavori di sistemazione agraria e di ripristino della coltivabilità dei terreni, il contributo concesso per le spese di mano d'opera varia dal 35 al 52 e al 67 per

cento, rispettivamente per le grandi, medie e piccole aziende. A nessuno verrà in mente di non definire piccola azienda quella che avrà l'assegnazione della terra della Sila. (*Interruzione del ministro Segni*).

Comprendo l'osservazione dell'onorevole ministro: qui si tratta di opere di sistemazione agraria e di ripristino della coltivabilità dei terreni, mentre per le opere che noi contempliamo, oltre l'investimento di mano d'opera, può esservi l'impiego e l'acquisto di materiale. Prima di tutto, incominciamo col precisare che possono esservi anche opere di miglioramento e trasformazione nelle quali v'è il solo investimento di mano d'opera: per esempio, le sistemazioni superficiali del terreno sono opere che esigono esclusivamente mano d'opera.

Se noi nulla specificiamo nella legge, per queste opere è applicabile il criterio della legge speciale n. 31 ovvero è applicabile il criterio generico della legge di bonifica integrale? La differenza è notevole, perché si scende dal 67 al 38 per cento! Quindi la mia prima osservazione è questa: non credo sia chiaro nella legge se per queste sistemazioni agrarie, che esigono semplicemente investimento di mano d'opera, si applichi il contributo della legge n. 31, aumentato secondo l'articolo 17 della legge vigente, oppure si applichi il contributo di cui all'articolo 38 della legge del 1933.

Ma una ulteriore osservazione io debbo fare: i lavori di miglioramento e di trasformazione — nella zona che noi consideriamo — possono essere considerati, anche in base alla legge sulla bonifica integrale, come opere a carico del privato? Io dico che, senza proporre un'altra legge — poiché nel nostro caso si tratta di un comprensorio che deve essere risanato dal punto di vista economico e sociale — le opere che si eseguono, tutte, non possono assumere, in questo comprensorio, la caratteristica di opere private; tanto più che il privato non è libero di fare queste opere (le quali debbono essere fatte appunto dietro indicazione e sulla base del piano generale per la Sila, attraverso la costituzione di cooperative, consorzi, che debbono avere una determinata direttiva).

Vi è una profonda differenza fra il criterio che presiede alla esecuzione delle opere a carattere privato, stabilito dall'articolo 38 della legge n. 215 del 1933 e quello che rende necessarie le opere stesse nel comprensorio da noi considerato. Anche basandoci sulla legge fascista del 1933, queste opere non debbono essere considerate come

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

opere a carattere privato. Infatti, l'articolo 1 di essa dice che alla bonifica integrale si provvede mediante opere di bonifica e miglioramento fondiario, e che le opere di bonifica sono quelle che si ottengono attraverso una attività coordinata, ecc., in comprensori costituiti da terre montane, ovvero « da terreni estensivamente utilizzati, per grave causa di ordine fisico e sociale, e suscettibili di una radicale trasformazione dell'ordinamento ».

Ora, io dico che quest'ultimo capoverso della legge sulla bonifica integrale si adatta perfettamente al comprensorio che noi consideriamo. Si tratta precisamente di terreni estensivamente utilizzati per quelle gravi cause indicate.

Il latifondo è, infatti, secondo noi, un fenomeno di sopravvivenza feudale — vi è perciò in esso una caratteristica sociale — mentre, secondo la teoria dei produttivisti, esso è il prodotto di ragioni obiettive, fisiche, ecc., della regione che si considera. Quindi, qualunque spiegazione si voglia dare alla esistenza della economia latifondistica, non v'è dubbio che questo comprensorio è di bonifica integrale, e le opere che vi si eseguono sono di bonifica integrale.

A questo punto il ministro sembra stia per dirmi: « Avete scoperto l'uovo di Colombo: noi stessi abbiamo definito, quello in esame, comprensorio di prima categoria, agli effetti della bonifica ! ». Ma qui, onorevole ministro, non si tratta della classifica del comprensorio, qui si tratta della classifica delle opere che si eseguono nel comprensorio. Noi diciamo che queste debbono considerarsi tutte opere a carattere pubblico, perché lo stesso Serpieri — ch'è stato uno degli artefici di questa legge sulla bonifica integrale — dice che sono opere di interesse pubblico non solo le opere di carattere idraulico, montano, di varia natura tecnica ecc., e non solo quelle eseguite in terreni a dissestato regime delle acque, ma anche quelle eseguite in territori nei quali « il regime fondiario e l'ordinamento agricolo siano trasformabili, con reddito rilevante a vantaggio dei territori latifondistici, nelle terre nude o quasi nude, ed in quelle a coltura discontinua estensiva, purché in territori asciutti trasformabili, oppure in territori montuosi in degradazione ». E le opere che si eseguono in questi territori per noi sono di competenza statale, anche per il fatto che le opere di miglioramento fondiario, così come sono concepite dalla legge di bonifica integrale, devono essere « opere che si compiono a vantaggio di

uno o più fondi, indipendentemente da un piano generale di bonifica ».

Ora, noi possiamo sostenere che la costruzione di case coloniche, la stessa dotazione di bestiame, le sistemazioni superficiali del terreno, le piantagioni siano « indipendenti da un piano generale di bonifica ? » No: dobbiamo escluderlo. Tanto è vero che lo stesso ministro ci ha ammonito, ad esempio: guardatevi dall'impiantare viti: con l'attuale crisi del vino sarebbe un impianto controproducente, da non farsi assolutamente. Quindi il privato non può fare quel che vuole in quel terreno; deve fare una trasformazione che si inserisca nel piano generale di utilizzazione dei terreni. E, siccome per definizione le opere di miglioramento fondiario a carico dei privati sono quelle che si compiono a vantaggio del privato, indipendentemente dal piano generale di bonifica, io ritengo che, anche dal punto di vista formale e anche se noi vogliamo prender per buono e non trasformare il decreto n. 215 del 1933 sulla bonifica integrale, noi non possiamo considerare queste opere di trasformazione, o a carico dell'Opera o dei contadini, come le comuni opere di interesse privato, ma dobbiamo considerarle come opere di interesse pubblico. Considerandole tali, evidente è la conseguenza. Le opere di bonifica a carattere pubblico godono di un contributo dello Stato in virtù della legge di bonifica integrale. Questo contributo è stabilito, dall'articolo 7, nella misura del 75 per cento per l'Italia settentrionale e centrale (escluse la Venezia Giulia, la Maremma toscana e altre regioni) e dell'87,50 per cento per l'Italia meridionale. Se poi il comprensorio è di prima categoria — come il nostro — il contributo va dall'84 al 92 per cento. L'aver proposto noi un contributo dell'87 per cento non è quindi affatto avventato o arbitrario, ma trova fondamento nelle leggi esistenti.

A questo punto intervengono le osservazioni morali fatte dal ministro: « Non è pedagogico — egli ci ha detto — far entrare il contadino nella terra facendogli pagare niente o quasi, eseguendosi tutte le opere a quasi totale spesa dello Stato ». Ora, prima di tutto il 13 per cento va visto in relazione all'entità delle opere. Io mi auguro che costino di meno, ma le opere necessarie per un podere di 5 ettari, se vi si fa la casa colonica, avranno un importo superiore a quello di 1 milione e 900 mila lire previsto dalla legge. Secondo noi tale importo supererà i 3 milioni e mezzo. Quando voi calcolate il 13 per cento su 3 milioni e mezzo, voi vedete che non fate un regalo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

al contadino, ma gli imponete il pagamento di una cifra che sì e no egli può sopportare. Ma se invece di andare al 13 per cento andate al 42 per cento a carico del contadino, questa è una cifra che egli non può sopportare.

Io non discuto se sia pedagogico o no regalare le opere al contadino, ma nemmeno ritengo giusto e produttivo caricare il contadino, oltre che del costo della terra (che abbiamo dimostrato essere notevole e vantaggioso per i grandi proprietari), anche del costo esagerato di queste opere di trasformazione, mentre dovrebbe essere interesse di tutti che queste opere siano fatte con un carico minimo nei confronti del contadino.

Un'ultima osservazione. Tutti versano spesso calde lacrime quando si parla della condizione del Mezzogiorno d'Italia, sostenendo che esso, sino ad oggi, è stato sfruttato a vantaggio dell'Italia del nord. Ma quando poi si tratta di tradurre in cifre queste nostre lacrime, cioè quando si tratta di dare qualche cosa al Mezzogiorno, allora ci ricordiamo di tante altre cose, e ricorriamo a mille motivi (non esclusi quelli pedagogici) per non dare nulla o dare il meno possibile.

Quando si tratta di venire incontro alle esigenze del Mezzogiorno — e più che alle esigenze di un Mezzogiorno generico ed indeterminato, alle esigenze della parte più viva e più dolorante del Mezzogiorno: dei suoi contadini poveri, di coloro che sono stati sfruttati sempre e da tutti, di coloro sulle cui spalle pesano secoli di ignoranza, di arretratezza, di fame — perché in quel momento non ci ricordiamo più delle nostre lacrime a buon mercato, perché non facciamo qualche cosa di conseguente alle nostre dichiarate profferte di affetto e di giustizia? Questo qualche cosa possiamo farlo, oggi: e, oltre che un investimento conveniente, un intervento che stabilizza la proprietà dei contadini, sarebbe, questo, un atto di concreta, se non di completa, giustizia per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione non può accogliere l'articolo 24-bis, ritenendo che le condizioni stabilite dall'articolo 17 — i cui relativi conteggi sono stati da me fatti ieri e ripetuti oggi dall'onorevole Miceli — siano già abbastanza vantaggiose per coloro cui verranno assegnati i poderi.

Per quanto riguarda gli altri lavori, è logico che, ove la legge nulla dica in contrario, si faccia riferimento alle disposizioni vigenti.

Quindi, per alcune opere si deve fare riferimento alla legge n. 31 del 1946 e per altre a quella n. 215 del 1933.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non mi pare che l'emendamento degli onorevoli Mancini e Miceli possa essere accolto. Se si tratta di chiarire la portata dell'applicazione a queste opere delle varie leggi, ciò può essere fatto in sede di interpretazione, e non vi è bisogno di un'apposita norma. Può darsi che qualche opera rientri tra quelle sussidiabili col decreto 1° luglio 1946, ed allora si applicherà questo decreto e si applicheranno, poi, le facilitazioni speciali di questa legge. Altre opere saranno sussidiabili in base al testo unico 16 febbraio 1933, n. 215. Vi saranno opere di cosiddetta competenza statale, e altre di competenza privata. In base a quella legge si determineranno i contributi da dare. Potranno essere contributi del 38 o del 75 per cento (perché vi sono opere private che hanno un contributo superiore al 38 per cento) e vi potranno essere anche opere pubbliche che avranno un contributo dell'87,50 o del 92 per cento, a seconda del loro carattere.

La legge sulla Sila ha voluto dare due ulteriori facilitazioni al contadino. La prima facilitazione consiste in ciò: che tutte le opere di miglioramento fondiario avranno un ulteriore contributo perché l'onere della spesa, decurtato del contributo statale, viene dedotto dai due terzi. Quindi vi è un ulteriore contributo, per quelle spese addossate al contadino, che ascende al 40 o al 22 per cento, secondo l'entità del contributo. La seconda facilitazione è rappresentata dal pagamento in trent'anni ad un interesse del 3,50 per cento, il che significa, rispetto al normale impiego del denaro, un ulteriore vantaggio che noi possiamo calcolare in un apporto di capitale del 30-40 per cento.

A me pare che con ciò noi abbiamo assicurato notevolissime facilitazioni a coloro i quali dovranno, in trent'anni, pagare il terreno, facendo sì che, siccome i costi di trasformazione non sono quelli calcolati dall'onorevole Miceli (costi che noi speriamo sia possibile ridurre efficacemente, anche attraverso l'opera dello stesso contadino), i costi stessi, con questa riduzione particolare in capitale ed interessi, vengano ad essere tollerabili e possibili.

Non mi addentro nella ulteriore discussione che si è svolta con la seconda parte dell'intervento dell'onorevole Miceli, il quale si

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

chiede se sia pedagogico o no che la terra venga pagata. Non si tratta di fare una questione pedagogica, bensì di dare il senso di una conquista della proprietà, mediante un pagamento molto modico che, seppure irrisorio, non possiamo abolire. È nell'interesse di coloro che acquistano di poter guadagnare a poco a poco, pur godendo del contributo che va dal 60 all'80 per cento per l'esecuzione delle opere, a seconda della natura delle opere stesse, ed in base a questa concessione della legge. Di conseguenza, non vedo la possibilità di andare oltre ai contributi già concessi, perché altrimenti si finirebbe per ridurre l'entità dell'opera svolta in base alla legge presente.

Per questi motivi prego la Camera di non volere accogliere l'emendamento dell'onorevole Miceli e di volere, al contrario, mantenere la legge nel testo della Commissione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 24-bis proposto dagli onorevoli Miceli, Mancini ed altri, di cui ho già dato lettura.

*(Non è approvato).*

Passiamo all'articolo 25. Se ne dia lettura.

**GUADALUPI, Segretario,** legge:

« È autorizzata la spesa di 15 miliardi a titolo di contributo da corrispondersi all'Opera per la valorizzazione della Sila, per l'attuazione dei compiti ad essa affidati con la presente legge.

Tale somma sarà pagata in sei rate annuali, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nelle seguenti misure:

per l'esercizio 1949-50 lire 700 milioni;  
per l'esercizio 1950-51 lire 4.000 milioni;  
per l'esercizio 1951-52 lire 3.300 milioni;  
per l'esercizio 1952-53 lire 3.000 milioni;  
per l'esercizio 1953-54 lire 2.000 milioni;  
per l'esercizio 1954-55 lire 2.000 milioni;

La spesa di lire 700 milioni per l'esercizio finanziario 1949-50, viene coperta con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate recate dal primo provvedimento legislativo di variazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50 ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Mancini, Miceli, Bruno, Bianco, Messinetti, Grifone, Gullo, Alicata, Marabini, Grammatico, Negri e Geraci:

« Sostituirlo col seguente:

« Per l'attuazione dei compiti previsti dalla presente legge è autorizzata, a titolo di contri-

buto, la spesa di lire trentadue miliardi, da iscriversi nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste, ripartita come appresso:

Per l'esercizio 1949-50	. . . .	milioni 2.200
»	»	1950-51 . . . . » 9.000
»	»	1951-52 . . . . » 7.300
»	»	1952-53 . . . . » 6.500
»	»	1953-54 . . . . » 4.000
»	»	1954-55 . . . . » 4.000

« La spesa di lire 2200 milioni, per l'esercizio finanziario 1949-50, viene coperta con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate recate dal primo provvedimento legislativo di variazione del bilancio per l'esercizio 1949-1950 ».

L'onorevole Mancini ha facoltà di illustrarlo.

**MANCINI.** L'emendamento da noi presentato si riferisce agli stanziamenti necessari per rendere possibile la realizzazione delle opere previste dalla legge in esame. Noi criticiamo il sistema adottato dal Governo principalmente per il fatto che questo avrebbe dovuto presentare dei programmi precisi dai quali poter dedurre se la spesa stanziata fosse sufficiente alla realizzazione dell'opera. Purtroppo questi programmi mancano. Noi abbiamo sottomano soltanto la relazione ministeriale che, basandosi su un'altra relazione dell'ente Sila, prevede una spesa di 15 miliardi per la colonizzazione dei 52 mila ettari di terra del comprensorio delle due province. Nella relazione si afferma anche che l'Ente Sila, mentre in un primo tempo aveva previsto una spesa di cinque miliardi per il lavoro da effettuarsi sul solo altopiano silano, successivamente ha aumentato la cifra a 15 miliardi. Senonché unitamente alla previsione di spesa per il comprensorio silano è aumentata anche l'estensione totale del comprensorio. Ora a noi pare che, se in un primo tempo si prevedeva una spesa di 15 miliardi per il solo comprensorio silano di 170 mila ettari, oggi non si possa prevedere una spesa di 15 miliardi per un comprensorio di oltre 500 mila ettari, senza considerare le affermazioni fatte nelle relazioni governative circa la spesa media occorrente per la trasformazione di un ettaro. È evidente perciò che la somma stanziata è insufficiente ad attuare la legge che abbiamo in esame.

Per questi motivi noi abbiamo richiesto l'aumento degli stanziamenti.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere della Commissione ?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza.* Sia nella relazione, sia nel discorso conclusivo io ho fatto presente la necessità che i fondi stanziati per questa legge siano aumentati, perché ci preoccupiamo della loro insufficienza. Non ritengo però, per il momento, di potere accogliere la sostituzione dell'articolo e la sostituzione proporzionale della spesa perché, purtroppo, se i fondi oggi stanziati sono questi, ciò significa che non vi sono altre disponibilità di bilancio. D'altra parte, penso che certamente la Camera esprimerà un voto affinché questi fondi siano stanziati in maggior copia onde rendere attuabile ed operante la legge.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'emendamento Mancini era stato già presentato e discusso al Senato. La prima obiezione venne già dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, la quale non ritenne di potere approvare un aumento di stanziamenti, specialmente per il primo anno. Pertanto, approvare questo emendamento significherebbe non soltanto riaprire, ma far fermare tutta la procedura, di fronte al parere delle Commissioni finanze e tesoro del Senato e della Camera. Ritengo quindi che, invece di facilitare, un emendamento del genere fermerebbe tutto.

Ciò devo dire perché la Camera sappia che, come ha detto il relatore, stabilire un maggiore stanziamento senza aver preso gli opportuni accordi col ministro del tesoro e con le Commissioni finanze e tesoro delle due Camere e senza sapere se queste richieste siano sostenibili, sarebbe inopportuno e sarebbe fuori luogo, perché paralizzerebbe la spesa di 20 miliardi che era stata preventivata, di cui 15 miliardi a carico del bilancio statale e 5 miliardi recuperabili attraverso le cessioni.

Questa spesa era stata preventivata non soltanto per la Sila (come l'onorevole Mancini ha detto), ma anche per i territori contermini, ad eccezione di quella piccola estensione nella zona di Sibari, perché il progetto si limita all'estensione territoriale della zona di Sibari a nord del comprensorio. Quindi abbiamo ritenuto che questa nuova estensione — dato che, soprattutto, come speriamo, sta per entrare in attuazione la Cassa per il Mezzogiorno — non avesse bisogno di maggiori stanziamenti.

Devo rilevare che questo finanziamento è solo per le opere cosiddette di competenza privata e di avviamento, non per le opere

pubbliche di bonifica, perché queste sono escluse in quanto ad esse si provvede coi fondi generali. Infatti, le opere pubbliche di bonifica in corso nel comprensorio sono disposte in base allo stanziamento generale e su un piano che si finanzia sui fondi del Ministero e, nei vari anni, sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

Quindi ritengo che questo stanziamento di 15 miliardi — più la previsione di altri 5 miliardi — rappresenti uno stanziamento abbastanza conforme alla realtà. Vorrei poi aggiungere che larghi stanziamenti non facilitano le opere, ma piuttosto favoriscono il dispendio. Comunque, per il futuro si potranno approntare variazioni di bilancio: L'impegno della spesa di 2.200 milioni nell'esercizio corrente sarà praticamente impossibile, mentre si potrà provvedere con note di variazione ai successivi bilanci, introducendo quelle maggiorazioni che si riterranno opportune nel corso dell'esercizio. Per volere il meglio oggi, si farebbe il peggio, e per ottenere di più non si otterrebbe niente. Paralizzerebbero completamente l'attività che vogliamo iniziare.

Ritengo perciò che un voto della Camera, il quale proponga di adeguare nel corso degli esercizi futuri la spesa alle necessità che si rivelassero praticamente, sia perfettamente accoglibile; e sono pronto ad accoglierlo e a portarlo al ministro del tesoro affinché esso sia tradotto in cifre nei successivi bilanci. Ma in questo momento, ripeto, un emendamento per stabilire un maggiore stanziamento paralizzerebbe la legge per un notevole periodo di tempo.

Quindi prego la Camera di voler respingere questo emendamento, come è stato già respinto al Senato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mancini, del quale ho già dato lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 25 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 26. Se ne dia lettura. GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il versamento all'Opera [verrà effettuato in relazione allo sviluppo dell'attività svolta, sulla base di certificati da emettersi dall'Ispettorato compartimentale agrario per la Calabria.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di anticipare all'Opera, all'inizio di ciascun esercizio finanziario, sul contributo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

annuo come sopra stabilito, una somma non superiore al 20 per cento del contributo medesimo ».

**PRESIDENTE.** Non essendovi emendamenti, lo passo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 27. Se ne dia lettura.

**GUADALUPI, Segretario, legge:**

« Ai fini della determinazione del limite stabilito dall'articolo 2, sono inefficaci di diritto nei confronti dell'Opera i conferimenti in società ed i trasferimenti dipendenti da atti a titolo gratuito — escluse le donazioni in contemplazione di matrimonio e le donazioni fatte a favore di enti morali di beneficenza, di assistenza e di istruzione — stipulati dopo il 1° gennaio 1948, nonché quelli dipendenti da atti a titolo oneroso a favore dei figli, conclusi dopo la stessa data. Del pari sono inefficaci i trasferimenti dipendenti da atti a titolo oneroso a favore di persone diverse dai figli stipulati dopo il 15 novembre 1949.

L'Opera è inoltre legittimata a proporre — sempre ai fini del limite stabilito nell'articolo 2 — azione per la dichiarazione di simulazione di atti a titolo oneroso stipulati fra il 1° gennaio 1948 e il 15 novembre 1949.

L'azione prevista nel precedente comma si prescrive nel termine di tre anni dall'entrata in vigore della presente legge ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo gli onorevoli Bruno, Mancini, Miceli, Bianco, Messinetti, Grifone, Gullo, Alicata, Marabini, Grammatico, Negri e Geraci hanno proposto il seguente emendamento:

« Sostituirlo col seguente:

« Ai fini della determinazione del limite di cui all'articolo 2, sono inefficaci gli atti a titolo oneroso e gli atti a titolo gratuito, compresi i conferimenti in società, compiuti dopo il 1° gennaio 1948.

« Restano salvi i diritti dei terzi acquirenti in buona fede, se coltivatori diretti.

« Sono valide le vendite eseguite a norma del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 ».

L'onorevole Bruno ha facoltà di svolgerlo.

**BRUNO.** L'articolo 27 del progetto governativo, approvato dal Senato, nella sua prima parte dichiara nulli, nei confronti dell'Opera, tutti i trasferimenti a titolo gratuito a favore di terzi e a favore di società, ai fini della determinazione del limite stabilito dal-

l'articolo 2 della legge, avvenuti dopo il 1° gennaio 1948. Qual'è la ragione dell'articolo? È evidente che il legislatore ha determinato come periodo sospetto quello che va dal 1° gennaio 1948 in poi, cioè ha presunto che tutti i trasferimenti da quel periodo in poi siano stati fatti al fine di uscire al di fuori della legge. Gli atti di trasferimento a titolo gratuito fatti dal 1° gennaio 1948 in poi, pertanto, si presumono dal legislatore come avvenuti in periodo « sospetto », e quindi sono presunti come atti più o meno fraudolenti. Non vi può essere altra ragione che giustifichi questa parte dell'articolo 27.

Nel capoverso dell'articolo, poi, per compensare le cose, si dà all'Opera la facoltà di agire per far dichiarare simulati gli atti a titolo oneroso stipulati fra il 1° gennaio 1948 e il 15 novembre 1949.

Se la *mens legis* è quella che noi abbiamo identificato e che io ho esposto poco fa, non si comprende la differenza fra i due atti. È evidente che se il periodo sospetto, il periodo di frode, viene identificato dal legislatore al 1° gennaio 1948, non si comprende perché gli atti a titolo oneroso devono essere distinti dagli altri atti a titolo gratuito. I possessori di terreno sono sempre in quello stato di animo, cioè nello stato d'animo di frode.

Anche il nostro articolo sostitutivo difende i terzi. Ma quali terzi? I terzi coltivatori diretti che devono presumersi in buona fede, non gli speculatori, coloro che devono essere necessariamente i complici dei proprietari, che, prevedendo la legge, come voi dite nella prima parte dell'articolo, si sono premuniti concludendo degli atti in frode alla legge medesima. Noi distinguiamo gli atti a titolo oneroso a favore dei piccoli coltivatori diretti che possono essere in buona fede e gli atti fatti dal proprietario, che è certamente, secondo la prima parte dell'articolo da voi stessi stilato, in mala fede, come gli speculatori che non siano coltivatori diretti, che indubbiamente hanno dovuto avere un'intenzione di frode alla legge. Ed è per questo che noi nel nostro articolo unifichiamo gli atti a titolo gratuito e a titolo oneroso, e salviamo i diritti dei terzi in buona fede col capoverso del nostro stesso articolo.

**PRESIDENTE.** Qual'è il parere della Commissione?

**PUGLIESE, Relatore per la maggioranza.** In sostanza l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Bruno e da altri, in parte è identico a quello del testo governativo. Varia semplicemente per le vendite effettuate dal 1° gennaio al 15 novembre.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

Ora, per quanto riguarda il resto, ripeto, siamo d'accordo. Per quanto riguarda, viceversa, i trasferimenti a titolo oneroso, effettuati fra il 1° gennaio e il 15 novembre 1949, noi non possiamo certamente ritenerli tutti quanti fatti in frode. Ecco perché abbiamo dato, con il secondo comma dell'articolo 27 della nostra legge, facoltà all'Opera di proporre azione per la dichiarazione di simulazione di atti a titolo oneroso stipulati fra il 1° gennaio 1948 e il 15 novembre 1949. Perché se si giustifica — ripeto — una presunzione di frode per gli atti a titolo gratuito non vale, a nostro modo di vedere, questa presunzione di frode per gli atti a titolo oneroso.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'articolo 27 riguarda materia molto delicata, da trattarsi con la massima cautela. Anzitutto, non è stata stabilita la presunzione di frode con questo articolo 27, ma è stata stabilita una sanzione di inefficacia la quale è indipendente anche dalla frode, perché non ci siamo voluti addentrare nell'indagine di moventi subiettivi. Quindi abbiamo stabilito una sanzione ben diversa, comminando l'inefficacia dell'atto, la quale deriva non dalla presunzione di frode. Non vi è nell'articolo una presunzione di frode, ripeto, ma solo una constatazione obiettiva, collegata alla necessità di stabilire i riflessi di certi atti sulla esecuzione della legge.

Perciò questi atti risultano pienamente validi fra le parti, il che non sarebbe in caso di frode. Se l'Opera non avrà bisogno di espropriare i fondi, quegli atti conservano la loro piena efficacia giuridica.

La situazione prevista nel primo comma dell'articolo 27 è una situazione particolare nella quale si è tenuto conto dei soli atti a titolo gratuito, per il motivo che il terzo in buona fede non dovrà essere danneggiato.

Per gli atti a titolo oneroso si è, invece, tenuta presente un'altra ipotesi, quella della simulazione, che non è la stessa cosa della frode; anzi son due cose nettamente distinte. Non frode, quindi, ma atto apparente, mentre, invece, l'atto in frode è un atto reale. Si è prevista, pertanto, una speciale azione di dichiarazione di simulazione. Sono, come si vede, due posizioni diverse, in cui non è contemplata alcuna ipotesi di frode. (*Intervuzione del deputato Bruno*).

Per ciò che riguarda i figli, l'azione di simulazione ha particolari caratteristiche che non starò ad illustrare alla Camera. Quindi,

confermo, nessuna presunzione di frode, ma solo sanzioni: inefficacia degli atti compiuti a titolo gratuito, prova della simulazione negli atti compiuti a titolo oneroso, per fare salvi i diritti dei terzi.

Questa è la posizione dell'articolo. Con l'emendamento proposto si vogliono, nella prima parte, dichiarare inefficaci tutti gli atti, non solo quelli a titolo gratuito, ma anche quelli a titolo oneroso. Il motivo per cui noi abbiamo adottato due formule diverse è proprio dato dalla considerazione dei terzi, i quali, se non ne venga provata la malafede, hanno diritto di essere rispettati. Non possiamo così facilmente violare le norme del codice civile, e se abbiamo considerato che gli atti a titolo gratuito possono essere considerati inefficaci se vengono a contrastare con la legge sulla espropriazione, abbiamo dovuto ritenere che gli atti a titolo oneroso non potrebbero essere impugnati altro che per simulazione. Non si può passare impunemente sopra i diritti dei terzi! Abbiamo perciò scelto soltanto quegli atti in cui la dichiarazione di inefficacia non arreca danno ai terzi.

L'azione di simulazione, istituita con questa legge, è una azione tutta speciale, è una azione nuova, che non avrebbe fondamento nel diritto comune, e perciò si è stabilito un termine di tre anni per la sua proposizione, per non lasciare per troppo tempo nell'incertezza. Con l'emendamento proposto, invece, si rendono inefficaci tutti gli atti, anche quelli a titolo oneroso.

BRUNO. Anche secondo il vostro testo, quelli conclusi dopo il 15 novembre.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le situazioni sono profondamente diverse, a seconda che si tratti della data del 15 novembre 1949, data di presentazione del disegno di legge, o del primo gennaio 1948, data di entrata in vigore della Costituzione.

BRUNO. Su questo punto noi chiediamo lumi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La data del 15 novembre 1949 è stata fissata nell'articolo 1; e su ciò non vi è discussione.

In sostanza, alcuni atti sono dichiarati inefficaci per loro natura; altri possono venire dichiarati inefficaci come simulati. Questi ultimi sono atti a titolo oneroso, per cui dobbiamo rispettare i diritti dei terzi. Dire, «sono salvi i diritti dei terzi acquirenti in buona fede», dopo aver dichiarato gli atti inefficaci, mi pare sia una incongruenza; perché l'inefficacia non è dichiarata in consi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

derazione dello stato d'animo del terzo, ma in considerazione di condizioni obiettive.

In secondo luogo, per gli atti a titolo gratuito, abbiamo considerato la inefficacia completa.

Mentre per gli atti a titolo oneroso, il terzo, piccolo o grande acquirente, ha di fronte alla legge gli stessi diritti e gli stessi doveri, non possiamo ammettere la provata buona fede soltanto per il coltivatore diretto. In altri termini, se l'atto non è stato simulato, chiunque sia il terzo acquirente, i suoi diritti devono essere rispettati; altrimenti nuocerebbero enormemente alla stabilità dell'ordinamento giuridico ed al progresso giuridico; a ciò non possiamo acconsentire.

L'articolo 27 — che ha formato oggetto di tante polemiche e che è stato interpretato come violazione del principio normale della retroattività della legge — deve contenere limiti tali che diano la sicurezza che tutti gli atti simulati possono essere impugnati; gli altri atti gratuiti, in considerazione dei fini della legge, sono inefficaci. Dobbiamo mantenere l'articolo 27 nei limiti più ristretti possibili, in modo che la riforma non venga danneggiata; oltre questi limiti non possiamo andare. I terzi in buona fede hanno tutto il diritto di essere garantiti. Perciò, l'articolo 27 considera questa ipotesi negli atti a titolo oneroso, ammettendo, secondo i principi generali del diritto, l'azione di simulazione da parte di coloro che, essendo in buona fede, hanno compiuto un atto regolare.

Pertanto, prego la Camera di respingere questo emendamento, che mi pare vada oltre i principi del diritto comune.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Bruno, del quale ho dato poco fa lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 27 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 28. Se ne dia lettura. GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« La Cassa depositi e prestiti, gli Istituti di credito fondiario e di miglioramento agrario, e in genere tutti gli Istituti di credito, di assicurazione e di previdenza soggetti a vigilanza governativa, sono autorizzati, anche in deroga ai loro statuti, a concedere mutui all'Opera per la valorizzazione della Sila.

Gli Istituti predetti possono inoltre effettuare sconti di annualità che fossero dovute

all'Opera dai contadini cessionari di terreni, per il pagamento del prezzo dei terreni stessi.

A tutela degli Istituti predetti può essere iscritta ipoteca sugli immobili che siano acquistati od espropriati dall'Opera o fornita garanzia su altri beni di proprietà dell'Opera stessa ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 29. Se ne dia lettura. GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Gli atti di trasferimento fatti in favore dell'Opera, ivi comprese le eventuali permuta, e quelli da questa eseguiti per l'assegnazione a lavoratori della terra, ai sensi dell'articolo 16, sono soggetti alla imposta fissa di registro ed a quella ipotecaria.

Nell'atto di assegnazione l'assegnatario deve, contestualmente dichiarare che sussistono, a suo riguardo, le condizioni volute dall'articolo 16 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 30. Se ne dia lettura. GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, le occorrenti variazioni ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 31. Se ne dia lettura. GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« L'Opera per la valorizzazione della Sila ha facoltà di avvalersi del patrocinio e dell'assistenza dell'Avvocatura dello Stato ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 32. Se ne dia lettura. GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, saranno emanate le norme per l'attuazione della presente legge ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 33. Se ne dia lettura.  
GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

MANCINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Intervenendo nella discussione generale, noi del gruppo del partito socialista italiano abbiamo mosso critiche di carattere generale alla legge, aggiungendo che il nostro voto era condizionato, appunto, all'accoglimento delle nostre critiche, articolate poi in numerosi emendamenti. È noto a tutti come si è svolta la discussione generale e quella sugli articoli, così come è noto che da parte democristiana, per bocca del presidente del gruppo parlamentare, si è chiaramente detto e sostenuto che il partito democristiano avrebbe respinto, come ha respinto, tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione, pur riconoscendo — seppure a mezza bocca — la giustezza di alcune nostre proposte. Lo stesso onorevole Cappi, forse supponendo di non essere stato a sufficienza compreso, ha ripetuto stamattina sulle colonne de *Il Popolo* le ragioni dell'atteggiamento della maggioranza.

Noi — me lo consenta il presidente del gruppo parlamentare democristiano — l'atteggiamento assunto dalla maggioranza in questa occasione lo riteniamo inaudito e contrario alle buone regole di vita democratica, se effettivamente si vuol dare a questa espressione contenuto e sostanza concreti.

Ascoltando le affermazioni dell'onorevole Cappi e rileggendole stamattina su *Il Popolo* ho pensato che, se la democrazia di cui tanto si parla e di cui tanto parlate, onorevoli colleghi, si identificasse con i concetti da voi espressi, ben poca differenza vi sarebbe tra quella democrazia che nel 1876 per prima affrontò, per risolverlo in senso reazionario, il problema della Sila, tra quella democrazia che considerava i contadini meridionali come elementi da tenere ai margini della vita nazionale, quella democrazia che aspettava il 1913 per concedere il diritto di voto ai contadini, e questa democrazia attuale la quale formalmente riconosce questi diritti, ed in pratica li annulla.

« Ragione preminente », ella ha affermato, onorevole Cappi; e la ragione preminente

sarebbe da ravvisarsi nel fatto che l'approvazione, sia pure di un solo emendamento, avrebbe portato come necessaria conseguenza il rinvio della legge al Senato e la riapertura della discussione, ciò che avrebbe materialmente impedito che la legge venisse attuata nella corrente annata agraria.

Sarebbe bene metter da parte una volta per sempre questa « ragione preminente », perché di analoghe ragioni preminenti abbiamo già fatto esperienza, per poter ritenere valida e accreditabile questa vostra formula.

Ben altre volte, ha risuonato in questa Aula, per accendere speranze nelle popolazioni meridionali, questa vostra affermazione. Gli esempi sono numerosi. Legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno: anche allora diceste: approviamo subito, il Mezzogiorno attende. Ed ancora oggi i meridionali, i piccoli e medi industriali meridionali, devono ancora sapere che fine hanno fatto i 10 miliardi stanziati con la legge Togni-Portio! Legge 23 aprile 1949 per i 70 miliardi E.R.P. per l'agricoltura: anche allora diceste: i meridionali aspettano, i meridionali hanno bisogno, approviamo. Credo che molte popolazioni meridionali attendano ancora di conoscere il rendiconto delle spese di quella legge! Legge 3 agosto 1949 del ministro Tupini; si disse da parte vostra: approviamo, approviamo subito, i comuni meridionali attendono. Ed i comuni continuano ad aspettare.

Noi oggi sappiamo, e lo sanno meglio di noi le popolazioni meridionali, quale fiducia debba darsi alla vostra « ragione preminente ».

Comunque, nel caso odierno, io credo che male si invochi, onorevole Cappi, la « ragione preminente », sol che si rifletta al fatto che questo disegno di legge viene approvato a distanza di sei mesi dalla data di presentazione; e che, pertanto, da parte di una maggioranza disposta ad incontrarsi con alcune posizioni da noi espresse, meglio si sarebbero potuti impiegare i sei mesi trascorsi, impiegati, invece, a respingere ostinatamente i nostri argomenti e le nostre richieste. Questo tempo, questi sei mesi potevano molto più utilmente impiegarsi per trovare un punto di accordo con noi; invece in questo tempo, in questi sei mesi, dal dicembre ad oggi, stiamo sentendo, prima al Senato e poi alla Camera, che esiste la « ragione preminente », per la quale la legge deve essere approvata così com'è. Noi diciamo perciò che la ragione preminente non è quella enunciata da voi, ma è un'altra, è quella che si è fatta luce durante la discussione generale, e deve, ancora una volta, ricercarsi nella vostra osti-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

nata volontà di non accogliere mai, in alcun momento, e compiutamente le aspirazioni profonde dei contadini meridionali e delle masse popolari! (*Proteste al centro e a destra*).

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è vero!

MANCINI. Questa è la vostra ragione preminente! Ed è per questo che noi daremo voto contrario al vostro disegno di legge. Ma, onorevoli colleghi, da questa vostra ragione preminente discendono automaticamente quelle posizioni che sono ormai state fissate nella legge, e contro le quali noi abbiamo reagito e ancora reagiremo.

Noi daremo voto contrario al disegno di legge, principalmente perché non vediamo in esso neppure considerato l'elemento sociale che deve essere preminente in una legge agraria, e deve essere ancor più prevalente in una legge agraria per la Calabria; perché non tiene in alcun conto l'antica aspirazione dei contadini calabresi — di tutti i contadini — ad avere la terra, e soprattutto perché questa legge non intacca il potere economico dei proprietari terrieri, non intacca il potere politico e sociale dei proprietari terrieri, i quali sono i principali responsabili dell'arretratezza e del mancato progresso di tutta la Calabria.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, ella sta riaprendo la discussione generale! Si limiti a fare una breve e succinta dichiarazione di voto!

MANCINI. Voi della maggioranza non avete intaccato il latifondo. Voi avete detto di voler muovere all'assalto del latifondo, mentre in effetti, onorevole Segni, andate all'assalto del latifondo con un'arma spuntata! Peggio ancora, andate all'assalto del latifondo con le cartelle dei titoli di rendita; regalando miliardi a coloro i quali hanno usurpato i terreni dei comuni calabresi. Voi non concedete la terra a tutti i contadini del comprensorio, e noi vi abbiamo provato che ciò era possibile, e create nello stesso tempo le premesse per una situazione di alta drammaticità nelle campagne calabresi attraverso le misure che adatterete nei confronti delle 13 mila famiglie dei contadini senza terra o con poca terra che hanno già strappato con le loro lotte 35 mila ettari di terra all'ignavia degli usurpatori e dei proprietari.

Siamo contrari, onorevoli colleghi, perché questa legge, non sodisfacendo né in tutto né in parte l'aspirazione fondamentale dei contadini calabresi, calpesta anche un sentimento largamente avvertito dalle popolazioni di tutta la regione liquidando un'indennità di esproprio sicuramente eccessiva a favore

di coloro che giustamente sono considerati da tutti i calabresi come i nemici del progresso della regione, come i responsabili maggiori della miseria della Calabria.

Siamo contrari ancora non soltanto perché la legge non considera questo legittimo sentimento delle popolazioni calabresi, ma perché fissando l'indennità nella misura indicata e col sistema indicato viene a far gravare sulle spalle dei contadini assegnatari un peso finanziario rilevante, che li costringe ad un livello di vita estremamente basso.

Siamo contrari ancora perché il funzionamento dell'Opera, affidata al prepotere di un commissario, determinerà nella fase esecutiva un peggioramento della legge e ne farà sicuramente uno strumento di oppressione.

Onorevole Pugliese, ho ascoltato con molta attenzione la sua relazione. Ebbene, ho trovato strano che, nel momento in cui si affronta — come voi dite — per la prima il problema della riforma agraria, ella evocasse nella sua relazione delle ombre, le quali non stanno sicuramente a rappresentare nella storia politica italiana il progresso, ma stanno invece a rappresentare la reazione, quella parte d'Italia che sempre si è opposta alle rivendicazioni dei contadini ed all'allargamento delle basi dello Stato. Nel momento in cui si discute di una legge agraria di contenuto sociale, ella ha evocato l'ombra del marchese Di Rudini, cioè del marchese siciliano...

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Per favore, dica anche gli altri nomi da me citati: Fortunato, Barbagallo, ecc.!

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, non divaghi: si attenga ai limiti di una dichiarazione di voto.

MANCINI. Quando i contadini siciliani attraverso le proposte di Colaïanni chiedevano il riconoscimento del diritto di costituirsi in associazioni di resistenza, Di Rudini, nel 1896, dichiaravà alla Camera: « Io ho un dovere, un dovere che mi si impone come legge inesorabile, ed è quello di non permettere che si costituiscano nel regno d'Italia, e segnatamente in Sicilia, associazioni le quali in qualunque modo tendano a provocare la lotta di classe. La lotta di classe è vietata dal Codice penale. Io ho per via una guida che dal Codice penale mi è indicata e che a nessuno potrà essere lecito di sorpassare. Io sarò là innanzi a questa linea come una sentinella vigile, la quale griderà tutti i giorni: di qui non si passa ».

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, non posso più consentirle di proseguire oltre. (*Proteste all'estrema sinistra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

ALICATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiarando il nostro voto contrario a questa legge, noi intendiamo dichiarare di fronte ai contadini calabresi, di fronte alla opinione pubblica italiana e di fronte a questa Assemblea che, nello scrutinio segreto, noi voteremo contro questa legge.

Voteremo contro di essa perché non essendo stato modificato neppure di una virgola il testo originario posto in discussione, la legge non risponde, secondo noi, ai suoi obiettivi, non risolve il problema per affrontare il quale è stata concepita e dovrebbe essere attuata.

L'onorevole Mancini ha già detto come insufficiente sia la vostra scusa che non si è potuto modificare la legge per mancanza di tempo: il tempo c'era, c'era al Senato e ci sarebbe stato anche qui.

Voi, invece, avete voluto stroncare la discussione di questa legge, ne avete voluto impedire anche la più lieve modificazione, chiudendo l'orecchio agli incitamenti, ai voti che vi venivano rivolti non solo da noi, onorevoli colleghi, ma da tutte le organizzazioni di lavoratori della Calabria, anche da quelle organizzazioni sindacali e politiche che fanno capo al partito di maggioranza che detiene in questo momento la responsabilità del Governo.

Voi avete impedito ai vostri stessi amici in quest'aula di sviluppare coerentemente le loro critiche, avete tappato la bocca a quelli di loro che avevano osato formulare alcune riserve di fronte a questo disegno di legge.

Ebbene, se questi colleghi del gruppo calabrese della democrazia cristiana si sentono oggi così tranquilli nella loro coscienza da poter tranquillamente dare il loro voto favorevole alla legge, dopo tutte le critiche e le riserve che contro la legge hanno sollevato, questa tranquillità non l'abbiamo noi!

Noi vogliamo avere davvero la coscienza tranquilla.

Noi vogliamo poter andare a testa alta dai contadini calabresi per dire loro: noi abbiamo cercato di medicare questa legge secondo le vostre richieste; poiché non ci siamo riusciti, abbiamo votato contro, facendo così fino in fondo il nostro dovere.

Noi, dunque, votiamo contro anzitutto perché questa legge non dà la terra a tutti i contadini, mentre ci sarebbe la possibilità di dargliela, e subito. Noi non crediamo alle

«integrazioni successive» promesse dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore di maggioranza. Se si voleva integrare la legge, si poteva farlo subito. Noi votiamo contro questa legge perché in essa è l'esplicito proposito di scatenare una lotta fratricida fra le popolazioni contadine di quelle regioni sia cacciando dalla terra gli attuali concessionari, sia creando una scissione permanente, una rottura fra i pochi contadini che avranno la terra e i moltissimi che la terra non avranno. Inoltre, noi votiamo contro questa legge perché regala dei miliardi agli agrari, che davvero non li meritano. Infine perché anche i piccoli gruppi di contadini ai quali la terra potrebbe in definitiva essere assegnata ne saranno le vittime, perché enorme è il gravame che si getta sulle loro spalle.

Onorevoli colleghi, per questi quattro motivi fondamentali noi votiamo contro, e ci chiediamo: perché si è voluto fare la legge in questo modo?

Noi questa spiegazione la leggiamo nella legge stessa; la leggiamo, quando vediamo soprattutto il modo con cui questa legge dovrebbe essere applicata, perché voi avete creato uno strumento dittatoriale nell'ente Sila, evidentemente per farne uno strumento di divisione e di ricatto delle popolazioni contadine.

Orbene, onorevoli colleghi della maggioranza, nel votare contro, noi vi diciamo: voi non riuscirete nel vostro intento di dividere i contadini del crotonese e della Sila, di mettere quelle poche migliaia di contadini che dovrebbero essere i pupilli dell'ente Sila contro la stragrande maggioranza dei contadini senza terra del crotonese. Essi sapranno rimanere uniti nelle loro organizzazioni di lotta, nei loro organi di combattimento per la riforma agraria, e attraverso questi organi lotteranno per modificare questa legge che voi vi siete rifiutati di modificare qui. Essi continueranno uniti la lotta per conquistare subito la terra (*Proteste al centro e a destra*), per il maggior numero possibile di contadini della zona. Essi sapranno lottare, tutti uniti, per difendere gli attuali concessionari che voi volete cacciare da queste terre che essi hanno conquistato con la lotta, e per le quali essi hanno versato il loro sangue, come voi ben sapete. Essi lotteranno uniti per conquistare la terra a condizioni meno dure di quelle con le quali voi oggi dite che gliele consegnerete. Essi lotteranno uniti perché i miliardi agli agrari non siano dati; e in questa lotta essi avranno

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

la solidarietà di tutte le popolazioni non soltanto calabresi ma meridionali, che non possono accettare con facilità il fatto che lo Stato continui a regalare miliardi a coloro che della miseria, della povertà, della arretratezza civile delle regioni meridionali sono i principali responsabili.

Nel dichiarare ciò, e nell'esprimere il nostro voto contrario, sappiamo che la lotta di questi contadini sarà dura, lunga, difficile, che essi dovranno avere — e noi tutti dovremo avere — grande senso di responsabilità, proprio per evitare i pericoli, che sono insiti in questa legge, di ricatto che voi avete voluto gettare sulle spalle delle popolazioni contadine della Calabria (*Proteste al centro e a destra*). Noi abbiamo fiducia nel senso di responsabilità oltre che nel grande senso di unità e nel grande spirito di combattimento dei contadini calabresi, i quali sono con noi...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Hanno più fiducia in noi i contadini calabresi!

ALICATA ...i quali hanno costretto questa maggioranza e questo Governo a cercare...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. È il primo Governo che fa una legge di riforma fondiaria, e voi votate contro!

MICELI, *Relatore di minoranza*. Questa è una controriforma!

ALICATA ...di mostrare di far qualche cosa contro il latifondo e per risolvere il tragico problema della terra in Calabria. Questi contadini sapranno essere all'altezza dei nuovi compiti che ad essi questa legge pone, per farne veramente uno strumento di progresso e non uno strumento pesante di divisione e di arresto del movimento contro il latifondo.

Perciò in questo momento, mentre noi votiamo contro questa legge, noi rivolgiamo il nostro pensiero a coloro che sul latifondo calabrese sono caduti non per ottenere questa legge, onorevole ministro Segni, ma per realizzare la parola d'ordine di Giuditta Levato e dei morti di Melissa: cacciare via i baroni dalla Calabria, cacciare via gli sfruttatori ed i parassiti. Noi rivolgiamo il nostro ricordo a questi caduti e rivolgiamo il nostro saluto di lotta ai contadini calabresi, a tutti i contadini del Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

LARUSSA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Mi sarei astenuto volentieri da una dichiarazione di voto se i colleghi ono-

revole Mancini e onorevole Alicata non l'avessero fatta così ampia. Mi sforzerò, soprattutto, di essere obiettivo, così come ho cercato di esserlo al principio della discussione generale, quando ebbi l'onore di intrattenere l'Assemblea sull'argomento.

Dico subito: questa legge è importantissima per la mia terra perché, a distanza di ben quaranta anni, segna l'inizio di una legislazione speciale che si ebbe sì, in Calabria 40 anni fa, ma che restò sulla carta (potrebbe oggi appellarsi la carta dei diritti calabresi!), senza che avesse potuto avere una pratica attuazione anche per mancanza di fondi. A distanza di 40 anni il Governo presenta una legge che è stata — permettete che lo affermi, onorevoli colleghi della sinistra — discussa per molte sedute in Senato; anzi, si può dire che in Senato il campo fu arato ampiamente e fino al punto che, quando si venne all'approvazione, autorevoli colleghi della sinistra (e il collega Mancini lo sa) votarono a favore.

La legge è venuta ora al nostro esame. Ho seguito, con grande attenzione, tutta la discussione che vi è stata e lo sforzo ammirevole dei colleghi della sinistra per proporre degli emendamenti. Occorre, però, fare una premessa. Anche io ebbi a presentare degli emendamenti. Ma li ritirai per lo stesso motivo che mi indusse ad essere contrario alla sospensiva prospettata dall'onorevole Casalinuovo: oggi occorre far presto! È stata presentata nel frattempo a noi una legge di stralcio, n. 1173, ed è pendente al Senato la legge generale della riforma fondiaria. Nella legge di stralcio n. 1173, e precisamente all'articolo 7, è detto che le norme, sia della Sila che della legge di stralcio, saranno coordinate. Allora, perché, amici della sinistra, perdere tanto tempo e fare apparire non come un merito, ma come un demerito del nostro Governo un provvedimento di tanta importanza e ch'è veramente di sollevazione delle nostre desolate popolazioni? Questa legge speciale, ripeto, per la prima volta, dopo 40 anni, viene ad essere decisamente a favore dei contadini e a sollevare le loro miserie! (*Applausi al centro e a destra*).

Io voto con piena coscienza a favore della legge ed aggiungo che, se al Senato vi fu una discussione, essa fu fatta (me ne devono dare atto i colleghi della sinistra) soltanto su due principi: cioè o scegliere il principio enfiteutico o quello che il contadino diventi effettivamente un piccolo proprietario.

PRESIDENTE. Onorevole Larussa, non risollevi la questione dell'enfiteusi. Si ricordi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

che ella ha avuto facoltà di parlare per fare una dichiarazione di voto.

LARUSSA. Aggiungo che tale discussione — è vero — è stata completamente superata. Pertanto — e voglio seguire il richiamo dell'illustrissimo signor Presidente — concludo e dico che voto con piena coscienza a favore di questa legge, che è attesa dalle vigili e laboriose popolazioni calabresi, e ho fiducia che i fondi saranno aumentati, tanto più che il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno presentato allo scopo da me e dall'onorevole Cassiani. Viva la Calabria! (*Applausi al centro e a destra*).

SANSONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Onorevoli colleghi, noi siamo contro questa legge per ragioni di forma e per ragioni di sostanza. Ragioni di forma: per il modo come è stata condotta questa discussione alla quale non ho creduto partecipare attivamente proprio dopo le dichiarazioni dell'onorevole Cappi che rendevano inutile, in partenza, ogni tentativo di raggiungere risultati ispirati a criteri giusti, sereni e convincenti. Valga per tutti l'episodio dell'onorevole Casalnuovo il quale ha abbandonato l'aula in segno di protesta per il modo come la legge è stata discussa.

Ma, dicevo, vi sono delle ragioni sostanziali che giustificano il nostro voto contrario. Esse sono state ampiamente esposte dai colleghi Miceli, Mancini, Alicata ed altri. A mia volta esprimo il voto contrario e del partito socialista italiano e di tutti quei contadini che resteranno esclusi dall'assegnazione per questa legge ingiusta, e per i quali continuerà a non esservi un domani.

Il pensiero di questi contadini noi siamo sicuri di interpretare col nostro voto contrario. E, nonostante le vostre segrete e palesi speranze, siamo certi che i contadini che riceveranno la terra si uniranno agli altri per continuare la lotta affinché i baroni siano cacciati dalla Calabria e da tutta l'Italia.

Non vi fate illusioni! Lo spirito di lotta dei contadini è tale che, se anche voi beneficherete, mercè i certificati dei vostri parroci, tre o quattro mila di essi, anche questi lotteranno con gli altri per i quali continuerà la miseria, la fame, la disoccupazione.

Io termino con la stessa citazione che voleva fare il collega Mancini, leggendovi cioè un pensiero del nostro Turati, la cui alta parola è quanto mai opportuna in questo momento in cui voi e noi stiamo per assumere una grande responsabilità. Al marchese

Di Rudini, che diceva di essere una sentinella contro la lotta di classe, Turati rammentava l'imperatore Serse che faceva fustigare le acque del Porto Eusino perché si erano mostrate poco benigne verso le sue navi. « Voi siete una sentinella morta — egli diceva al marchese Di Rudini — dite che di qui non si passa, ma la storia passerà ».

Così io dico a voi: nonostante le vostre leggi paternalistiche, i contadini calabresi passeranno contro di voi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAPPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Il gruppo democristiano voterà a favore della legge. A smentire il rilievo che si sia voluto strozzare la discussione, le ragioni del voto sono state amplissimamente esposte dal presidente della Commissione e dal ministro. I verbali, contro ogni interessata menzogna, ne fanno fede. Dall'estrema sinistra sono partite contro di noi ignobili accuse, anzi caluniose (si è parlato persino di ricatto): esse, a nostro avviso, non celano che il dispetto. Noi le respingiamo e le ritorciamo. Discuterle non riteniamo conveniente alla nostra dignità. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

FODERARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FODERARO. Nel mio intervento in sede di discussione generale dissi che, anche se la legge fosse rimasta così come era stata approvata dal Senato, le avrei, da calabrese, dato ugualmente il mio voto, non per il solo fatto dell'appartenenza al partito di maggioranza, ma perché ritengo che questa legge segni, almeno, l'inizio di un'elevazione sociale dei contadini calabresi. Per questo stesso motivo — motivo che ha animato il senatore Pietro Mancini, socialista fusionista, a dare in Senato il suo voto favorevole — io voterò favorevolmente.

Effettivamente molti emendamenti si sarebbero potuti apportare, ma la ragione superiore — per me giustificabile — di far sì che con la prossima annata agraria la legge possa andare in vigore, ha inibito che in questo primo momento il progetto di legge potesse essere migliorato.

Nel dichiarare che voterò favorevolmente, prego il Governo di far sì che, subito dopo l'approvazione della legge, sia dato a tutti, e soprattutto a noi deputati calabresi che dobbiamo rispondere dinanzi ai nostri elettori, la possibilità di poter apportare in que-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

sto Parlamento (e non sulla piazza, come voi di sinistra avete poc'anzi alluso) quegli emendamenti che si reputino opportuni e anzi spesso necessari.

SANSONE. L'onorevole Cappi permettendo!

FODERARO. Già io lamentai come 15 miliardi di stanziamento fossero poca cosa. Io mi permetterò di presentare presto una interpellanza — già pronta — al ministro del tesoro, per conoscere se intenda aumentare questi 15 miliardi; altrimenti opera davvero vana avremo fatto se conteremo di poter attuare una riforma così vasta (che naturalmente ha bisogno di cifre molto rilevanti) fermandoci ai primi 15 miliardi! Questo penso sia il punto essenziale, e votando favorevolmente io ho fiducia che il Governo verrà incontro alle nostre necessità, soprattutto con lo stanziamento di fondi adeguati.

Molti altri emendamenti sono stati discussi in questa Camera. Ora, io penso, onorevoli colleghi, che se anche nessun emendamento è stato accolto (e vi era un fine di non ricevere data l'urgenza di varare la legge), la discussione non sia stata affatto inutile, anzi è stata necessaria. Vi sono, infatti, alcuni punti, collega Alicata, che nella legge non trovano una statuizione precisa. Si dice nella legge, per esempio, che entro 3 anni l'opera deve assegnare ai contadini la terra; ma, dato che da questa Camera (ritengo da tutte le parti) è stato espresso il voto unanime che l'assegnazione venga fatta subito, e il collega Alicata vi ha tanto insistito, io penso che l'onorevole ministro e tutti gli organi responsabili dell'opera di colonizzazione terranno conto di questo vivissimo desiderio e procederanno subito all'assegnazione delle terre ai lavoratori contadini, senza che alcun lavoro di miglioramento venga fatto dall'Opera di colonizzazione della Sila.

Anche per quanto riguarda la concessione delle terre agli attuali occupanti, il ministro darà certe disposizioni nel senso che si cerchi, di regola, di far sì che gli attuali occupanti restino su quelle terre, onde evitare che la pacificazione sociale, che la legge vuol perseguire come fine fondamentale, possa essere delusa.

Onorevoli colleghi, io sono sicuro che il Governo democristiano, che ha varato con questa « legge pilota » la riforma agraria in Italia, e che ormai a voi di sinistra che avete tanto blaterato contro la « palude » dimostra di volersi muovere, compirà altri passi nell'interesse dei lavoratori e soprattutto della mia Calabria!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 33:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

Sono stati presentati due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« La Camera,

a conclusione del dibattito sul disegno di legge contenente provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini,

fa voti

affinché nell'assegnazione delle terre espropriate si provveda a sistemare il maggior numero possibile di coltivatori diretti, con preferenza per coloro che non possiedono terre ».

CARRATELLI, QUINTIERI.

« La Camera dei deputati,

al momento della votazione del disegno di legge per la colonizzazione della Sila e dei territori ionici contermini, ricordato che il provvedimento ha lo scopo di soddisfare, con carattere di urgenza, le necessità più elementari dei contadini estremamente poveri, in una zona del mezzogiorno d'Italia nella quale la concentrazione fondiaria assume proporzioni particolarmente notevoli,

invita il Governo

a tener conto di tali finalità e della situazione nella quale la legge dovrà operare, realizzando il provvedimento con precisi indirizzi intesi:

1°) ad espropriare la massima estensione di terreni in relazione alla innegabile constatazione che, esclusi gli incolti improduttivi, i boschi massicci e le pendici idrogeologicamente dissestate, non esistono nella zona terreni nei quali non sia possibile operare trasformazioni e miglioramenti;

2°) ad assegnare in proprietà, nel più breve tempo, e senza alcun periodo di preventiva ritenzione da parte dell'Opera, a scopo di appoderamento e di miglioramento, i terreni espropriati al più grande numero di contadini poveri della zona, considerando che nelle condizioni di grande miseria e disoccupazione imperanti, le proprietà di quote di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

tre ettari di terreno, specie se migliorati e trasformati in modo da accrescerne la produttività, costituiscono già un'apprezzabile possibilità di investire utilmente il lavoro di una famiglia contadina;

3°) a concedere ai contadini aventi i requisiti voluti dalla presente legge, in assegnazione definitiva, le terre che saranno espropriate e nelle quali gli stessi in forma singola od associata, sono attualmente insediati con rapporti precari;

4°) ad affidare ai contadini singoli od associati, assegnatari, la esecuzione dei lavori di miglioramento e di trasformazione di terreni loro assegnati, lavori da eseguire secondo l'indirizzo e sotto la direzione dell'Opera e per i quali gli assegnatari esecutori avranno diritto ai contributi dello Stato previsti dalla legge, maggiorati nella misura stabilita dall'articolo 17;

5) a riservare alla esecuzione diretta da parte dell'Opera, soltanto quei lavori di trasformazione e di miglioramento, i quali, rivestendo particolare importanza, interessino diversi assegnatari, solo nel caso che questi ultimi non siano associati in cooperative o consorzi, attribuendone l'onere ai singoli assegnatari interessati, a lavori ultimati e in proporzione ai benefici apportati ai rispettivi terreni, con atto successivo a quello di vendita nella misura e con le modalità di pagamento previste dall'articolo 17;

6°) ad accelerare, se necessario, a mezzo di successive leggi speciali, i termini per le diverse fasi della espropriazione e delle assegnazioni, in modo che le terre passino in proprietà ai contadini che ne hanno diritto non più tardi del 31 agosto 1951 ».

NASI.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

SEGGI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Carratelli e Quintieri. Come ho già avuto occasione di dichiarare, cercheremo di sistemare sulla terra il maggior numero possibile di contadini; è questo nostro desiderio oltre che nostro dovere.

L'ordine del giorno Nasi è più complesso riguardando diversi punti. Quanto al primo punto, faccio osservare che non esistono nella zona terreni nei quali non sia possibile operare trasformazioni e miglioramenti; posso assicurare che esproprieremo tutti i terreni che questa legge ci permette di espropriare, in relazione alle norme della legge stessa.

Quanto alla assegnazione dei terreni ai contadini (numeri 2 e 3 dell'ordine del giorno) debbo far rilevare come già sia stato osservato che un periodo di preventiva ritenzione da parte dell'Opera sarà sempre necessario. Sarà un periodo molto breve, ma non possiamo escludere che passi un periodo di tempo perché si possa prendere possesso dei terreni. Accetto su questo punto le raccomandazioni fatte dall'Assemblea perché questo periodo sia ristretto e che il periodo di tre anni costituisca il periodo massimo. Ma un impegno preciso fino da ora, per i motivi che ho esposto ieri, non mi pare possibile. In linea di massima cercheremo di fare le assegnazioni nel periodo più breve.

Per quanto riguarda il punto quarto dell'ordine del giorno Nasi, ho già detto ieri, e lo ripeto, che saranno affidati ai contadini i lavori che è possibile che da essi vengano eseguiti. Vi sono opere che i contadini possono eseguire e opere che essi non possono eseguire. Ma in linea di massima, come tendenza per l'ordinamento dell'esecuzione, non ho difficoltà ad accettare come raccomandazione questo punto dell'ordine del giorno dell'onorevole Nasi, che si collega poi con il punto quinto. Quindi la mia risposta vale per il punto quarto e per il quinto.

Quanto al punto sesto, l'invito ad « accelerare, se necessario, a mezzo di successive leggi speciali, i termini per le diverse fasi della espropriazione e delle assegnazioni », mi pare che la legge già stabilisca che entro sei mesi devono essere fatte le occupazioni e che entro il 1951 debbono essere effettuate tutte le espropriazioni. Il termine è sufficientemente breve perché dobbiamo, per espropriare, fare indagini anche di natura giuridica, indagini che non sono sempre facili e non dobbiamo incorrere in errori che sarebbe poi difficile sanare. Quindi il termine per arrivare all'espropriazione (31 dicembre 1951) mi sembra che sia già un termine ristretto. L'onorevole Nasi propone il termine del 31 agosto 1951. Io non vorrei impegnarmi pur assicurando che faremo tutto il possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Carratelli, ella insiste a che il suo ordine del giorno, accettato dal Governo a titolo di raccomandazione, sia posto in votazione?

CARRATELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nasi?

NASI. Le dichiarazioni del ministro sono così vicine alle mie proposte, che io mantengo il mio ordine del giorno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Nasi, del quale è stata data poco fa lettura.

(Non è approvato).

È così esaurita la discussione del disegno di legge sulla colonizzazione della Sila.

**Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1950-51 (1062). — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1950-51 (1065). — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1950-51 (1066). — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1950-51 (1202), e di alcune mozioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1950-51 (1062). — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1950-51 (1065). — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1950-51 (1066). — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1202):

e delle seguenti mozioni:

Pieraccini, Cerreti, Lombardi Riccardo, Sannicolò, Mazzali, Grilli, Faralli, Bottai, Natoli Aldo e Invernizzi Gaetano: « La Camera, preoccupata dal fatto che finora è sfuggito al Parlamento il controllo sull'utilizzo effettivo dei fondi E. R. P., invita il Governo a informarla sopra i criteri usati in passato e su quelli che si intendono seguire in futuro nella distribuzione dei fondi E. R. P. per il finanziamento di acquisti di macchinari e attrezzature che devono essere diretti, anziché a favorire i gruppi monopolistici, al potenziamento dell'economia nazionale con particolare riguardo alla media e piccola industria e alle aree depresse »;

Zagari, Cavinato, Ariosto, Vigorelli, Belliardi, Zanfagnini, Mondolfo, Giavi, Calamandrei e Lopardi: La Camera, constatando che ad essa sfugge il controllo sull'utilizzo effettivo dei fondi E. R. P., constatando inol-

tre che sul fondo E. R. P. si basa ormai il finanziamento all'industria per circa 130 miliardi e che altri 52 miliardi sono a disposizione degli industriali per la importazione di macchine e attrezzatura dell'area-sterlina, invita il Governo a dimostrare con quale sistema intende impedire che si creino, nel campo della industria, delle zone di privilegio a vantaggio degli interessi monopolistici e a svantaggio della piccola e media industria: qualora esso dichiarerà di adottare gli stessi criteri già enunciati per i prestiti Loans (cioè quella scala di priorità che dovrebbe armonizzare secondo un ben proporzionato coefficiente la diminuzione dei costi di produzione con la maggiore occupazione operaia ed il maggiore risparmio di rifornimenti dall'estero) a dimostrare attraverso quali organi esso intende applicarli; infine su quali dati statistici attendibili esso intende basarsi quando essi sono forniti dagli stessi interessati ».

Monterisi, Monticelli, Perlingieri, Ferraris, Giuntoli Grazia, Fina, Sampietro Umberto, Troisi, Bucciarelli Ducci, Coli, Bontade Margherita, Moro Gerolamo Lino, Turnaturi, Caccuri, Leone, Corona Giacomo, D'Ambrosio, Riva, Leonetti, De Caro Gerardo, Perrone Capano, Colitto, Gabrieli, Melis, Mastino Del Rio, Mastino Gesumino, Blasutti, Scotti Alessandro, Sailis, Maxia, Torretta, Basile, Biagioni, Stella, Ambrico, Cimenti, Pugliese, Tonengo, Stagno d'Alcontres, Armosino, Sedati, Parente, Marengli, Stuardi, Pacati, Cagnasso, Guariento, Rossi Paolo, Chiarini, Cremaschi Carlo, Colasanto, Cassiani, Caramia, Lecciso, Liguori, Roselli, Petrucci, Semeraro Gabriele, Cavalli, Pierantozzi, Amatucci, Tozzi Condivi, Ceravolo, Michelini, Lo Giudice, Artale, Rocchetti, Bartolo, De Maria, Federici Agamben Maria, Tomba, Castelli Avolio, Murgia, Fassina, Di Fausto, De Michele, Vocino, Resta, Foderaro, Lombardi Ruggaro, Meda, Chatrian, Quintieri, Negrari, Delli Castelli Filomena, Gennai Toniotti Erisia, Valsecchi, Marotta, Sodano, Cuttitta, Trimarchi, Viola, Caronia, Franzo, Titomanlio Vittoria, Pignatone, Saija Visentin, Improta, De' Cocci, Riccio, Zaccagnini, Fanelli, Salvatore, Angelini, Notarianni, Babbi, D'Amore, Leone-Marchesano, Lettieri, De Meo, Caroniti, Bosco Lucarelli, Gatto, Ponti, Di Leo, Sabatini, Ferrario Celestino, Guerrieri Emanuele, Repossi, Ferreri, Gasparoli, Tesauero, Caserta, Bavaro, Vicentini, Carcaterra, Marzarotto, Mieville, Rivera, Numeroso, Rocco, Gotelli Angela, Manzini, Rappelli, Gorini, Menotti, Codacci Pisanelli, Viale, De Martino Alberto, Longoni, Roberti, Sullo, Burato, Saragat, Bennani, Franceschini, Jer-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

volino De Unterrichter Maria, Longhena, Caratelli, Piasenti, Almirante, Salizzoni, Coccia, Reggio d'Aci, Capacchione, Sansone, Lupis, Vigorelli, Proia, Nicotra Maria, Terranova Corrado, Ghislandi, Valandro Gigliola, Facchin, Casoni, Firrao, Corsanego, Ebner, Arcaini, Guggenberg, Fascetti, Bertola, Momoli, Cifaldi, Dal Canton Maria Pia, Ricciardi, Trulli, Consiglio, Imperiale, Concetti, Petrone, De Vita, Nitti, Arcangeli, Cornia, Sampietro Giovanni, Tremelloni, Fora, D'Amico, Calosso, Cartia, Moro Aldo, Russo Carlo, Benvenuti, Bellavista, Cecconi, Casalinuovo, Mannironi, Cappugi, Carpano Maglioli, Balduzzi, Germani, Fanfani, Manuel-Gismondi, Puccetti, Bianchini Laura, Mazza, Pastore, Giordani, Adonino, Fumagalli, Russo Perez, Bianchi Bianca, Fadda, Pallenzona, Diecidue, Orlando, Lombardini, Giulietti, La Pira, Preti, Cavinato, Castellarin, Pecoraro, Angelucci Nicola, Motolese, Bulloni, Palazzolo, Truzzi, Calcagno, Sammartino, Tupini, Spoleti, Bernardinetti, Veronesi, Salerno, Giavi, Farinet, Cerabona, Pirazzi Maffiola, Mussini, De Palma, Delle Fave, Bazoli, Bima, Tommasi, Caiati, Greco, Coppi Alessandro, De Caro Raffaele, Camposarcuno, Latanza e Fusi: « La Camera, ritenuto che la coltivazione della vite e la produzione ed il commercio del vino con le industrie ad essi connesse, costituiscono, nelle condizioni agronomiche del paese, una delle branche essenziali della economia nazionale, perchè assicurano i mezzi di vita a 12 milioni di cittadini e permettono lo sfruttamento remunerativo di larghe zone del suolo nazionale, nelle quali nessun'altra coltivazione potrebbe occupare un'uguale quantità di manodopera e procurare eguali redditi; considerato che la crisi che attualmente travaglia il settore vitivinicolo nazionale, se non intervengono pronti ed efficaci provvedimenti, finirebbe col causare a breve distanza di tempo la rovina di centinaia di migliaia di piccoli proprietari coltivatori diretti i quali hanno saputo, col lavoro e col risparmio, senza pesare sullo Stato, dotare le loro famiglie della casa, della terra e delle scorte necessarie per la loro occupazione, assicurando ad esse un'esistenza passibile, per la loro tenace volontà, di progressivi miglioramenti; osservato che la rovina della vitivinicoltura nazionale aumenterebbe enormemente il già preoccupante numero di disoccupati e creerebbe l'assurdo di onerosi sacrifici da parte dello Stato per far sorgere poche migliaia di nuove piccole proprietà contadine, mentre minacciano di scomparire quelle già esistenti tradizionali, attrezzate e funzionanti, la cui salvezza esige interventi assai limitati

e di gran lunga inferiori a quelli fatti dallo Stato per aiutare alcuni settori industriali occupanti un numero infinitamente minore di lavoratori; constatato che la crisi attuale della vitivinicoltura nazionale è causata dalle frodi (nelle forme dell'annacquamento e della sofisticazione, mediante zucchero, alcool di sidro, fichi, carrube, datteri, ecc.), dalla eccessiva onerosità dei tributi locali sul vino, mentre ne sono esenti molte bevande concorrenti, che assicurano ingentissimi lucri a poche persone con irrisonanti assorbimenti di manodopera, insidiando gravemente il lavoro di milioni di lavoratori italiani, e dalla attuale insufficiente assistenza tecnica ai viticoltori e produttori di vino alla quale è da ascrivere la deficienza qualitativa di parte del prodotto, invita il Governo: a) contro le frodi: 1°) a fare rigorosamente applicare le leggi vigenti in materia ed a preparare il riordinamento ed il potenziamento del servizio di repressione delle frodi, con specifico riferimento ai metodi di accertamento delle sofisticazioni; 2°) a sollecitare l'applicazione di nuove e più adeguate sanzioni, le quali per essere veramente efficaci, devono contemplare anche pene limitative della libertà personale e confisca degli strumenti e dei prodotti della sofisticazione; b) in materia fiscale: 1°) a presentare immediatamente al Parlamento dei provvedimenti che riducano gli attuali onerosi tributi sul vino o quanto meno a richiedere l'immediata discussione del progetto di legge sulla finanza locale, prescrivendo la invalicabilità della tariffa massima consentita; progetto nel quale deve essere compresa una giusta tassazione delle bevande analcoliche concorrenti del vino; 2°) a rivedere, con particolare riguardo alla viticoltura, le aliquote dei contributi unificati che l'attuale crisi del vino ha reso eccessivamente onerose; c) per il risanamento del mercato: 1°) a disporre per la distillazione ad equo prezzo ad uso carburante, di una congrua percentuale della produzione vinicola e precisamente di quella parte che non possiede i requisiti per la sua inmissione nel consumo ed in particolare dei vinelli e dei vini da feccia; 2°) a disciplinare, pur contemplando le esigenze dei vari usi industriali, la circolazione dell'acido acetico, proibendone l'impiego per la produzione dell'aceto alimentare; 3°) a ridurre da sette a tre anni il termine previsto dalla legge per lo sgravio fiscale dell'alcool destinato all'invecchiamento ed a favorire con opportuni provvedimenti la preparazione delle acquaviti; 4°) a fare includere nella maggior misura possibile le uve da tavola ed il vino negli scambi commerciali con l'estero; 5°) ad

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

incoraggiare le fiere dei vini in patria e all'estero; *d*) per la tutela della vitivinicoltura: 1°) a coordinare in un testo unico, con gli aggiornamenti e le semplificazioni necessarie, tutte le disposizioni concernenti la vitivinicoltura nazionale; 2°) a disciplinare, in relazione alle crescenti esigenze qualitative del prodotto, la ricostruzione e gli impianti di nuovi vigneti con una particolare vigilanza sulla produzione vivaistica; 3°) a riorganizzare ed a potenziare l'insegnamento tecnico viticolo ed enologico, dando alle scuole, alle stazioni ed alle cantine sperimentali i mezzi indispensabili per un loro funzionamento consono alle esigenze attuali; 4°) a promuovere la difesa del lavoro viticolo contro la grandine, dando il maggior incremento ai sistemi moderni che si rivelassero idonei al riguardo; 5°) a stanziare le somme necessarie per lo sviluppo di razionali vinificazioni collettive, particolarmente mediante cantine sociali; 6°) a favorire la costituzione dei consorzi della viticoltura a funzionamento democratico, sospendendo intanto la vendita dei beni appartenenti ai cessati enti economici, per poterli cedere, come a naturali eredi, agli stessi costituendi consorzi; 7°) ad incrementare il credito agrario a tassi equi; 8°) ad istituire nelle zone viticole le condotte enotecniche per l'assistenza pratica alle piccole proprietà vitivinicole ».

Se la Camera lo consente la discussione generale dei predetti disegni di legge e delle mozioni testè lette, concernenti, gli uni e le altre, materie connesse, avverrà contemporaneamente.

*(Così rimane stabilito).*

Onorevoli colleghi, prima di dichiarare aperta la discussione generale, debbo far presente che, fino ad ora, gli iscritti a parlare sui bilanci in esame sono circa settanta, per cui la discussione generale rischia di occupare moltissime sedute. Se ciò avvenisse, tutti gli altri bilanci non potrebbero essere approvati entro il 30 giugno e si ripresenterebbe la necessità dell'esercizio provvisorio.

Ritengo che la Camera non possa assumersi questa responsabilità di fronte all'opinione pubblica. D'altra parte un accordo fra i vari gruppi all'infuori della procedura prevista dall'articolo 13-bis del regolamento non potrebbe escludere l'eventualità della chiusura, mentre applicandosi il 3° comma dell'articolo 13-bis si verrebbero a determinare preventivamente gli interventi per ciascun settore con esclusione della chiusura.

Propongo pertanto che, per la discussione di questi bilanci, si segua la procedura del

3° comma dell'articolo 13-bis del regolamento.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Avverto che, nella seduta di domani, comunicherò alla Camera le conclusioni della conferenza dei presidenti che si terrà domattina.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Schiratti. Ne ha facoltà.

SCHIRATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per essere veramente aderente al mio proposito di essere brevissimo, mi sia consentito di procedere, nelle mie osservazioni, più che per analisi dettagliate e specifiche, per sintetiche affermazioni.

La vita economica e quella sociale del nostro paese sono dominate, in questo dopo guerra, da un fenomeno centrale, costituito, purtroppo, dalla grave disoccupazione. Esso è stato ed è al centro della attenzione di tutti i governi che ci hanno preceduto e al centro delle cure del Governo attuale, ed è al centro delle osservazioni, dei suggerimenti, dei consigli, di tutti gli uomini che comunque si interessano degli aspetti sociali ed economici e del benessere del nostro paese.

È imputabile questo fenomeno, grave nella sua vastità, a manchevolezza da parte del Governo? È imputabile a mancati provvedimenti, a non sufficiente energia, a non sufficiente coraggio di provvedimenti da parte del Governo o del Parlamento?

Io credo di poter onestamente rispondere di no.

In verità il fenomeno della disoccupazione, in tutti i paesi, ha un margine di esistenza normale; non vi sono paesi senza una tal quale percentuale di disoccupati; devo ammettere che nel nostro paese questa percentuale, in questo dopoguerra, è al di là del normale, ha un supero che veramente ha un carattere patologico.

Vi sono spiegazioni che in qualche modo giustificano questo supero? E, se vi sono, dove vanno rintracciate?

A parte l'aumento, grave, saliente, della popolazione, noi, nel fare l'analisi o, quanto meno, nel guardare panoramicamente alle cause di questo fenomeno, non possiamo esimerci dal considerare che, tra le tante sciagure che sono piombate sul nostro paese, una delle più gravi, una delle più dolorose è rappresentata dalle centinaia di migliaia di esuli, che nel nostro paese hanno trovato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

rifugio dall'Istria e dalle terre giuliane, dalle molte centinaia di migliaia che nella madre patria hanno trovato rifugio da Tunisi e dalle diverse colonie che noi avevamo in Africa; è un riflusso di popolazioni, di centinaia di migliaia di unità lavorative, che sono una conseguenza immediata della guerra, ma che sono un *surplus*, che naturalmente sono venute ad insistere su una economia che, come tale, non era preparata ad un ulteriore, più grave sforzo di assorbimento.

Ma non basta: le condizioni del trattato di pace hanno posto limiti alle nostre attrezzature militari; questi limiti hanno voluto dire smobilitazione di decine di migliaia di persone, le quali si sono trovate sul mercato del lavoro e sono andate, in parte, ad infoltire le schiere dei disoccupati e, in parte, ad occupare posti, che, se essi avessero mantenuto i loro nel settore della difesa, da altri avrebbero potuto essere occupati.

Anche questo fattore, entro una certa misura, dà una spiegazione della sovrabbondanza di popolazione non occupata.

A questi fattori ne va aggiunto un terzo. Noi avevamo abbondantissime emigrazioni temporanee, specie verso le regioni del nord, verso la Germania e l'Austria; centinaia di migliaia di unità lavorative trovavano nella stagione estiva lavoro in Germania. Il crollo della Germania e le difficoltà economiche in cui si sono venute a trovare Austria e Germania, contemporaneamente, a seguito della guerra, hanno tagliato, hanno stroncato questo flusso emigratorio e hanno fatto sì che tutte queste centinaia di migliaia di lavoratori si siano riservate e pesino sul mercato interno.

Se mi è consentito di essere sincero, di dire tutto il mio pensiero, devo rilevare che a questi fattori, che non vanno trascurati quando si fa questa diagnosi, se ne aggiunge un altro: il declassamento dei nostri giovani.

Noi abbiamo una gioventù che, in gran parte, è senza mestiere. Non dico che ciò sia imputabile ad essa: vi è stata la guerra, vi sono stati anni tristi e si sono passate tante traversie; ma è un fatto che abbiamo una vasta categoria di giovani declassati, che non hanno, che non sanno un mestiere. Abbiamo una sovrabbondanza enorme di manovalanza non qualificata; abbiamo una carenza grandissima di giovani operai capaci e qualificati. E questo declassamento della nostra gioventù operaia ha fatto sì che meno facilmente, meno rapidamente, meno adeguatamente abbiamo potuto esaurire le richieste che talora ci sono venute da paesi esteri,

di elementi qualificati per l'emigrazione. Ed anche questi elementi che, in diversa misura o in diversa quantità, avrebbero potuto trovare altrove lavoro, pesano sul mercato interno per il fatto di non aver potuto avere una qualificazione.

Ecco le ragioni principali in base alle quali possiamo affermare che il *surplus* di una normale disoccupazione, che oggi affligge il nostro paese, ha una sua spiegazione che risiede in fatti i quali sono al di là della volontà nostra e degli uomini di Governo.

Mi sia consentito a questo punto aprire una brevissima parentesi. Ho parlato del declassamento della nostra gioventù operaia: mi sia permesso dire due parole, incidentalmente e per non tornarvi più sopra, sui corsi di riqualificazione. Se con tali corsi — e mi spiace di non vedere presente il ministro del lavoro — il Governo ha inteso approntare un'opera assistenziale, possiamo dire che lo scopo è stato raggiunto; ma se con quei corsi, come sono stati strutturati e — abbiamo il coraggio di dirlo — come hanno funzionato, si intendeva riqualificare la nostra gioventù, bisogna avere la franchezza di riconoscere che questi corsi non hanno risposto.

Ed è opportuno tener conto di questa constatazione, ove si intenda dare a tali corsi non solo o non prevalentemente una finalità assistenziale, ma anche una finalità concreta di riqualificazione.

Ritengo che sia giunto il momento di affrontare sul terreno concreto, cioè sul terreno legislativo, il problema di cui da troppo tempo si parla e che non vedo ancora portato vicino alla soluzione: il problema dell'apprendistato. Oggi questo istituto praticamente non esiste. Anche il giovane di buona volontà, colui che veramente è deciso a sacrificare un anno o due della sua attività pur di apprendere un mestiere, non trova chi lo ospiti e chi voglia insegnargli, e non lo trova perché gli oneri ai quali quest'ultimo deve sobbarcarsi sono tali che è sconsigliato ed allontanato dall'aiuto che volentieri vorrebbe prestare a colui che ha bisogno di apprendere un mestiere.

E, se non sono male informato e se le mie sensazioni non sono errate, credo di poter affermare che le resistenze non vengono dalle organizzazioni sindacali, le quali mi sembra abbiano compreso che in verità è nell'interesse di questa gioventù facilitarle l'apprendimento di un mestiere, ma le resistenze maggiori vengono da quegli organi parastatali che sono gli istituti previdenziali. Se così è, e se io non sono sulla cattiva strada

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

facendo tale valutazione delle difficoltà fraposte alla soluzione di questo aspetto importantissimo del problema dell'apprendistato, chiedo insistentemente che queste resistenze, opposte soprattutto dall'Istituto nazionale di previdenza, vengano tolte, in modo che l'istituto dell'apprendistato funzioni nuovamente in maniera veramente efficiente, non tanto per le casse dell'istituto quanto per la riqualificazione degli operai.

Tornando all'argomento, dicevo che fenomeno fondamentale e centrale dell'economia del nostro paese è un'eccessiva disoccupazione.

Vi sono prospettive e possibilità di porvi rimedio? Questo è l'interrogativo che assilla tutti, ed io credo che noi non possiamo non dare una risposta positiva all'interrogativo stesso.

Guai, se dovessimo dare una risposta negativa! Io penso che la risposta debba essere positiva, pur che si voglia, pur che ci si decida a camminare, costi quello che costi, con il dovuto coraggio e con la dovuta decisione su tre direttrici.

La prima direttrice ha nome politica emigratoria. Per un'opportuna politica emigratoria ci vuole la riqualificazione della nostra mano d'opera; per una efficiente politica emigratoria, direi che va suggerito e va insistito, perché tutti gli organi che a questo settore sono preposti favoriscano l'emigrazione individuale, che è la più facile, che dà minori delusioni, che trova più facile sistemazione, e che ha minori difficoltà all'interno e all'esterno. E, per politica emigratoria, io intendo ancora, una insistenza, martellante fin dove è possibile, presso gli organi dell'O. E. C. E., affinché, perdonatemi la parola, anche la merce « lavoro », pesi nelle trattative coi diversi paesi. E, per politica emigratoria intendo ancora una attenta osservazione del mondo germanico, perché, posso sbagliare, posso illudermi, ma voglio ancora credere che il mondo germanico presto o tardi, se bene osservato, possa ancora essere lo sfogo per molte unità lavorative dell'alta Italia, se non nella misura di prima della guerra, indubbiamente in una misura tale, per cui questo mercato valga la pena di essere osservato.

La seconda direttrice si chiama politica di investimenti. Mi permetto di dire: una coraggiosa politica di investimenti, tanto coraggiosa che alla stessa (ne parlai l'anno scorso in sede di esame di bilancio del tesoro) metterei un solo limite: la stabilità monetaria. Questo solo limite per me è invalicabile, per-

ché capisco che, se non vi è la stabilità monetaria, il danno può essere più grande dei benefici. Ma al di fuori di questo limite, in questo momento, io non vedrei altro che possa arrestare una coraggiosa politica di investimenti.

La terza direttrice (e vengo al punto centrale, all'argomento centrale del mio brevissimo dire) è una politica coraggiosa, audace, rapida, antidemagogica circa il problema dei costi, dei prezzi dei nostri prodotti.

Si può e si deve operare su tutte e tre le direttrici. Per necessità di tempo e per brevità limiterò il mio esame alla terza direttrice, a quella dei costi.

Senza lo sfogo di una congrua esportazione, noi non possiamo comunque pretendere di raggiungere una maggiore occupazione in Italia; non possiamo comunque pretendere di avere una stabilità monetaria; non possiamo pretendere di avere una tranquillità valutaria. L'esportazione è un pilastro di tutta la situazione sociale, valutaria e monetaria del nostro paese.

Se così è, e se in rapporto a questa constatazione volgiamo lo sguardo verso il mondo per vedere ove eventualmente vi siano possibilità, e di che natura e di che portata, per la nostra esportazione, a me pare che si possono individuare tre settori: l'area del dollaro, l'area della sterlina, l'area, come è chiamata, del rublo.

Difficoltà dappertutto per la nostra esportazione, difficoltà dappertutto a prescindere anche da quelli che possono essere i nostri prezzi. Difficoltà con i paesi di oriente, perché non sempre è facile agganciare questi paesi, non sempre è facile intendersi per le diverse strutture, per le diverse forme di economia, per le difficoltà di pagamento, per infinite ragioni. E non credo che sia facile prevedere a breve scadenza grandi sviluppi verso questo settore.

Area del dollaro. L'America del nord ha una economia formidabile aiutata da una finanza strapotente, sorretta da una attività scientifica messa in appoggio dell'industria, con un mercato di consumi vastissimo, di altissimo tenore. Illuderci di permeare quel mercato, di avere in esso grandi sbocchi, non credo sia lecito. Non so se proprio là possano essere le mete principali della nostra esportazione. Ragioni valutarie ci spingono tuttavia a fare ogni sforzo possibile in quella direzione.

Area della sterlina. Qui forse il problema diventa più che altro un problema di costi, per quanto anche nell'area della sterlina

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

noi abbiamo in concorrenza diretta complessi economici vastissimi, che hanno una disarticolazione, anche geografica, così vasta da rendere più facile la competizione. Vi è il Commonwealth britannico, vi è la Francia col suo vastissimo impero, vi è il Belgio con i suoi possedimenti africani; e tutto questo naturalmente giova al gioco delle esportazioni di questi paesi. Noi ci troviamo a compiere anche in questo settore, forse il più propizio alle nostre esportazioni (potrei incontrare subito alcune obiezioni, ma preferisco marciare diritto), noi ci troviamo...

BONINO. Il guaio è che non pagano!

SCHIRATTI. Per pagare, pagano. Il problema forse è un altro: quello di saper spendere bene e tempestivamente le valute ricavate. Anche in questo settore dunque noi ci troviamo ad avere una condizione di inferiorità di fronte a questi altri paesi, e questa condizione di inferiorità da parte nostra non può essere colmata che con una decisa volontà di vincere la battaglia attraverso i costi. Vincere questa battaglia è per noi una necessità, è per noi un'urgenza, e direi, è per noi una possibilità non eccessivamente ardua.

È una necessità. Bisogna che noi ci convinciamo che la vita economica nostra è legata al fatto di poter noi produrre a prezzi internazionali.

Allinearci ai prezzi internazionali è condizione, direi, di vita o di morte, e vi pregherei di non ritenere questa un'affermazione esagerata.

Se non fossimo capaci di ottenere questo allineamento, non ci sarà che da scegliere: o chiuderci di nuovo in un sistema autarchico, con tutte le conseguenze e i disastri relativi, ovvero lentamente subire un processo di soffocamento nelle nostre produzioni, con conseguente maggiore aumento della disoccupazione, disordini sociali, diminuzione del tenore di vita.

È urgente che noi ci allineiamo ai prezzi internazionali; è urgente, perché il periodo della sovrabbondanza della domanda in confronto dell'offerta è finito: oggi, volendo essere ottimisti, si può dire che la offerta equilibra la domanda, ma non è da realisti non prevedere che tra breve forse l'offerta supererà la domanda — sia di beni di consumo che di beni strumentali — e questa realtà è tale che non si può non tenerne conto. In questa realtà se ne inserisce un'altra; il mondo produttivo giapponese sta riassetandosi, sta riaffacciandosi in tutti i mercati ed a prezzi che a noi dovrebbero fare spavento, ed il mondo produttivo germanico si riaffaccia

pure sui mercati vicini e lontani; e chi esce dall'Italia e parla coi consumatori e acquirenti di altri paesi sente come sono già arrivate molto lontano le offerte della rinascente produzione dell'industria germanica.

È urgente quindi tener conto anche di questo fattore; non dimentichiamolo.

Ma vi è un terzo fattore, ed è il processo di industrializzazione che si sta verificando in vasti settori economici: l'India si sta industrializzando, il Pakistan si sta industrializzando, il Sud-Africa si sta industrializzando, tutta l'America del sud vuole industrializzarsi. Chiaro è che anche questo sforzo di paesi nuovi all'attività e alla produzione industriale non può esimerci dal pesare le conseguenze che questo processo di industrializzazione avrà sulla nostra esportazione.

Ed infine l'urgenza è data dal fatto che noi ci troviamo alla vigilia della liberalizzazione degli scambi.

Ed anche questo va connesso con la realtà economica e coi prezzi degli altri paesi.

È possibile per noi una politica di costi, una politica dei prezzi? Chiaro è che quando dico politica di prezzi e di costi, parlo di politica di minori costi e di minori prezzi.

La mia risposta non può che essere affermativa: si deve, non solo si può, ma si deve poter fare questa politica. E, per rendersi conto di questa possibilità e di questo dovere, io penso che si debba operare d'accordo tra potere esecutivo e potere legislativo, opinione pubblica, popolo tutto, paese intero; si deve manovrare su quelli che sono i quattro fondamentali fattori dei costi: l'attrezzatura tecnica, il costo del denaro, la produttività operaia, il criterio di margine degli utili in relazione al costo del processo distributivo.

Dirò brevissime parole su questi fattori dei costi.

Circa l'attrezzatura tecnica, devo fare la constatazione che la nostra attrezzatura industriale oggi (spero di non essere tacciato di diffamatore) è vecchia ed in molti settori superata. Quali le cause? Prima della guerra noi abbiamo avuto la politica autarchica che ci ha isolato dai mercati mondiali, che non ci ha costretto ai confronti dei costi. E tale prolungato isolamento ha reso più urgente l'assillo del rimodernamento del settore industriale, oggi. In quel periodo unico committente era lo Stato, il quale nel commettere i suoi ordini e nel fissare i suoi prezzi più che a criteri economici si ispirava a criteri di ben altra natura, sui quali è inutile soffermarci.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

Dopo la guerra (fortunatamente la guerra ha risparmiato buona parte della nostra attrezzatura industriale) l'industria, essendosi trovata a funzionare quasi in pieno in un momento in cui qualunque cosa si producesse, a qualunque costo si producesse, si poteva facilmente collocare sul mercato, non ha sentito immediatamente la necessità di un rinnovamento, e pertanto questo rinnovamento ha trascurato, non lo ha tenuto nel dovuto conto e nella dovuta urgenza.

Ora non possiamo nemmeno pensare di instaurare nuovi regimi autarchici; non possiamo più basarci su una scarsità di offerta e sulla sovrabbondanza di domanda. Ora noi siamo in piena concorrenza con altri paesi sui mercati contesi da una abbondante produzione di beni di consumo e di beni strumentali. Mi si dirà: ma le industrie che in questi ultimi anni hanno effettivamente lucrato forti margini di utili, perchè non li hanno reimpiegati nel ringiovanire la propria attrezzatura? La verità è che molti, forse troppi, questi margini di utili che avrebbero dovuto servire a questo scopo, li hanno investiti in realtà estranee alle attività dalle quali questi utili provenivano: l'industriale X ha comprato terreni in campagna e l'industriale Y si è fatto una collezione di quadri, ed altri ha fatto migrare i propri utili all'estero, e ora tutti sono riluttanti a disinvestire questi utili per reimpiegarli nel processo di ringiovanimento. È un loro torto, è una loro responsabilità.

E mi sia permesso di dire che è diffusa sensazione, che è diffusa persuasione, che è stato d'animo abbondantemente diffuso nel paese che i fondi E. R. P. non siano stati sufficientemente bene adoperati in rapporto al bisogno di ringiovanire la nostra attrezzatura. È diffusa sensazione, è diffusa convinzione che con i fondi E. R. P. si siano acquistati troppi beni di consumo e troppo pochi beni strumentali. Forse, io capisco che si sia potuto cedere alla tentazione di abbondare nei beni di consumo, perchè è assai più facile camminare per questa strada, perchè, in fondo, abbondare nell'uso dei fondi E. R. P. per i beni di consumo, appare sulla linea direttiva di una volontà di rafforzamento monetario. Ottimo in sé, pericoloso però, quando è a scapito del ringiovanimento dell'attrezzatura produttiva. Su questa strada un giorno noi potremo trovarci anche con i forzieri pieni di valuta ma con l'impossibilità di produzione a costi internazionali. Allora, quando arrivasse questo triste giorno, anche i forzieri pieni si vuoterebbero e noi do-

vremmo, forse, demolire le fabbriche perchè sorpassate e inutili, e la previdenza e la prudenza di oggi potrebbero convertirsi in un male disastroso.

Cosiffatta tecnica dei privati e — se me lo permettono — del Governo, può forse assomigliare al comportamento di quell'ammalato che ritarda o omette di curarsi per non intaccare i suoi risparmi. Necessario è adeguarsi e camminare in tutti i campi, e nell'agricolo e nell'industriale, seppure si vuole evitare che i tempi che ci aspettano siano ancora più duri.

E sono al secondo fattore dei prezzi: il costo del denaro. Constatazione: l'Italia scarseggia di capitali. Conseguentemente, il denaro costa troppo. La guerra e la svalutazione hanno praticamente polverizzato il nostro risparmio. Eredità non voluta, eredità che abbiamo dovuto subire. Ma la situazione è grave e merita attenzione. La massa fiduciaria di cui il nostro paese poteva disporre nel 1938 era di 86 miliardi. Moltiplichiamo per il coefficiente 50 ed andiamo a 4.500 miliardi. Oggi, la massa fiduciaria di cui dispone la nostra economia non è nemmeno della metà perchè si aggira, poco su poco giù, sui 2000 miliardi. Eppure con questa immediata disponibilità di risparmio noi non dobbiamo soltanto attendere ad una gestione normale della nostra economia ma sopperire — e urgentemente — a bisogni e esigenze di carattere eccezionale, quali sono le ricostruzioni delle infinite distruzioni che la guerra ci ha apporato. Aumento, quindi, di oneri e diminuzione di mezzi.

Rimedi: per quanto riguarda il Governo, rianimare fin dove è possibile, fino all'estremo, fino al parossismo, la fiducia del risparmiatore: e mi pare che ci siamo; per quanto riguarda il popolo (perché tutto, evidentemente, non si può pretendere dal Governo), riprendere la vecchia e sana strada del risparmio, la sana strada di sapere contrarre le spese non indispensabili per devolvere tutte le disponibilità verso quello che veramente indispensabile è.

Ricostituire quindi il risparmio, ma la ricostituzione del risparmio è un processo lento, è frutto di sforzi di anni, e frattanto la realtà del costo del denaro nel nostro paese è assai assai allarmante.

Gli Stati Uniti hanno un costo del denaro del 2 e un terzo per cento, la Svizzera del 3, l'Inghilterra pure del 3, il Belgio e l'Olanda del 3 e mezzo, la Francia del 4 e mezzo; noi abbiamo un costo del denaro che supera, per le banche, il 6 e mezzo o il 7 per cento e che si

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

eleva, per certe banche, al 7 e mezzo per cento. Così elevato costo porta un peso spaventoso su tutta l'economia, su tutto il processo produttivo e distributivo.

Quali rimedi sono a portata nostra e vostra, signori del Governo, se non per risolvere, almeno per alleviare questo grave stato di cose? Io penso che possiamo tutti concordare che molti, troppi sono i capitali italiani rifugiati e tuttora nascosti all'estero, che anche in Italia vi sono dei capitali nascosti, che, d'altra parte, questo momento esige che il capitale straniero sia allettato a venirci in soccorso.

Quanti sono i capitali italiani emigrati all'estero? Non credo che vi siano dati attendibili ma, tuttavia, io penso che un giudizio approssimativo sulla entità del capitale giacente inoperoso all'estero sia prossimo al vero stabilendola in alcune centinaia di miliardi. Da questi mezzi, ragguardevoli dunque, di cui il nostro paese avrebbe bisogno, nessuno trae profitto, nemmeno chi li ha nascosti: chi li ha nascosti, anzi, molte volte chiede in forma onerosa dei mezzi all'interno, mentre lascia i suoi inutilizzati all'estero.

Forse molte ragioni hanno determinato questo esodo di capitali. Ciascuno di noi le ha ben presenti. Io mi permetterei di dire che forse sarà bene che noi smettiamo di parlare o di fare una politica eccessivamente demagogica e di farla più a parole che a fatti (perché il guaio è che noi facciamo una politica demagogica più a parole che a fatti) e — con questo — spaventiamo i nostri capitali e li facciamo cedere alla tentazione di rifugiarsi altrove!

Vi sono capitali nascosti anche in Italia, anche in Italia vi è gente che preferisce tenere i propri quattrini investiti non economicamente. Anche qui le ragioni sono molteplici, ma mi sia consentito di fare un rilievo, che è il seguente: forse, non sempre tutta la colpa va data a coloro che non mettono in vista i loro capitali; forse, una parte di responsabilità sta in quella finanza straordinaria che voleva essere un castigamatti e non lo fu, che voleva dare proventi allo Stato e non li ha dati, ottenendo l'unico risultato di fare scappare e nascondere i capitali!

Che cosa avviene infatti? Se un qualsiasi commerciante o industriale fabbrica oggi una villa o un caseggiato, ecco l'agente delle imposte che dice: tu hai fabbricato una villa, hai avuto un utile di contingenza, l'80 per cento va a me.

Se un qualsiasi industriale allarga il suo stabilimento, lo rammoderna e investe capi-

tali, ecco il fisco che salta fuori: tu dunque disponevi di 50 o di 100 milioni, poiché hai ampliato la tua industria e hai allargato il tuo stabilimento; hai avuto dunque un profitto di contingenza; l'80 per cento a me!

Onorevoli colleghi, sarà anche giusto domandare l'80 per cento; io dico però che non è produttore, che non è realistico, che non è abile questo atteggiamento, che non è soprattutto adeguato a risolvere e a ridare tonalità alla nostra economia.

E, per quanto attiene ai capitali stranieri, tanto desiderati e in così poco numero venuti nel nostro paese, io mi permetterò di dire che forse l'attenzione del Governo e l'attenzione di ciascuno di noi sarà bene che si concentri ancora una volta su due istituti: quello delle statizzazioni e quello della nominatività dei titoli.

Capisco che l'uno e l'altro sono due tasti delicati: so che le ragioni sono pro e sono contro, so che meritano di essere considerate e vagliate e le pro e le contro, né io voglio esporle, vagliarle o soppesarle. Voglio soltanto limitarmi a dire che in astratto io posso anche concepire che l'uno o l'altro istituto possa essere preferito, soprattutto quando si ha una determinata direttiva ideologica; ma mi sia consentito di dire, sotto la mia personale responsabilità, che in concreto, in rapporto alla nostra attuale situazione economica, il parlare troppo di statizzazioni e il non avere coraggio di parlare tanto quanto è necessario della nominatività dei titoli, nuoce alla nostra economia.

Mi è capitato, andando in India, di assistere, di partecipare a vaste discussioni fra uomini di affari dei più disparati paesi presso le ambasciate. E chiaro era che tutti ritenevano fosse opportuno investire dei capitali in quel paese, tutti credevano nelle possibilità concrete degli investimenti, tutti vedevano anche l'utilità degli investimenti, non tanto l'utilità politica, quanto l'utilità economica. Tutti però erano fermi e concordi di fronte a una sola obiezione. Il Pandit Nehru parlò di statizzare l'industria. Come facciamo noi — osservavano quegli uomini d'affari — ad investire il capitale quando qui si ha un programma di statizzazione? Questo è lo stato d'animo del capitale straniero. Potrà essere piacevole o non piacevole, ma è una realtà; e se noi di questo capitale abbiamo bisogno, è necessario che gli facciamo le condizioni che esso desidera.

Nominatività. Io mi permetto soltanto di osservare che quanto meno deve essere esaminato se il sistema di nominatività italiano

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

non sia un sistema troppo rigido. Mi permetto ancora di osservare se questo istituto, così come è congegnato, non renda praticamente più pesante il reperimento dei capitali attraverso l'istituto obbligazionario, di cui forse troppo, e con vastità eccessiva, si fa uso oggi dalle nostre aziende e che può essere forse paragonato all'inflazione, la quale dà un sollievo momentaneo ma poi si sconta, e si sconta amaramente.

Il nostro processo di riconversione forse non potrà essere perfezionato senza il capitale straniero, così come il nostro processo di industrializzazione del nord nel secolo scorso avvenne in gran parte con l'aiuto del capitale straniero: svizzero, belga, francese e di altri paesi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI

SCHIRATTI. Noi ci troviamo oggi di fronte a due esigenze: quella di ricostruire quanto in questo paese è stato distrutto, e quella di ringiovanire quanto in questo paese è invecchiato. A queste due esigenze non si può far fronte che o con capitale interno (e non ce ne è a sufficienza) o con una diminuzione del tenore di vita del popolo (ed è impossibile) o con l'aiuto dei crediti, del denaro di altri paesi.

Ebbene, se così è, è pur d'uopo che chi vuole un fine, che sa essenziale, debba volere anche i mezzi, per attendere ai quali bisogna sapere sacrificare, almeno transitoriamente, la purezza degli schemi e le tesi astratte.

E, sono al terzo fattore dei costi: produttività operaia. È forse il più delicato, ma non è il meno importante. Il lavoro incide mediamente nel costo della produzione dal 40 al 50 per cento, secondo i settori; in taluni più, in taluni meno. Nessuno pensa di ridurre la remunerazione operaia e impiegatizia attuale. È impossibile. Tuttavia una necessità si pone: è necessario aumentare la produttività. Su questa strada sta incamminandosi l'operaio giapponese. I suoi prodotti stanno rifacendo paura a tutto il mondo. Su questa strada sta incamminandosi l'operaio tedesco e la concorrenza dei suoi prodotti si fa già sentire in vasti settori. Ma mi sia consentito di dire che l'operaio tedesco e l'operaio giapponese hanno coscienza che la propria sorte è collegata al processo d'esportazione e questo al problema dei costi. Perciò danno contributo di diligenza e operosità, e la loro produzione sta riallargandosi nel mondo come una macchia d'olio.

Noi, poveri, come loro, più di loro, noi come loro sottoposti al peso di sconfitte e di distruzioni e di obblighi di riparazioni, noi ci siamo presi il lusso di tanti festini che si chiamano scioperi politici, a catena, a singhiozzo, a scacchiera. È un lusso troppo grande per la nostra economia e la nostra produzione.

Qual'è il risultato? Nel secondo rapporto dell'Organizzazione europea di cooperazione economica, pubblicato il 31 gennaio 1950, trovo che il rendimento individuale operaio è superiore all'indice 1938 in Francia, in Irlanda, nel Regno Unito, nella Svezia, nella Svizzera e in Turchia; è approssimativamente eguale all'indice del 1938 nel Belgio, nella Danimarca, nella Grecia e in Norvegia; è leggermente inferiore all'indice del 1938 nei Paesi Bassi; è notevolmente inferiore all'indice del 1938 in Italia. E difatti, senza che legga tutti i dati, noi abbiamo il Belgio con indice 105 in confronto a 100 del 1938, abbiamo la Finlandia con indice 111, abbiamo la Francia con indice 105, abbiamo l'Ungheria con indice 110, abbiamo il Regno Unito con indice 122, abbiamo gli Stati Uniti con indice 130 e abbiamo l'Italia con un indice di 80.

Troppo lusso per la nostra economia! Risultato? Il risultato è che i costi sono maggiorati, che le commesse non sono eseguite in termine, che v'è sfiducia nei committenti esteri; risultato è che vi sono maggiori costi all'interno e perciò maggior costo della vita, che v'è sostanzialmente in tutto questo una strozzatura del processo di esportazione e conseguente riflesso sulla vastità della disoccupazione.

Parlando soltanto a titolo personale, non posso non dire che è bello, è agevole, è doveroso parlare e rivendicare i diritti per le masse operaie. Corrisponde al nostro stato d'animo, e per di più si hanno applausi e popolarità. Si deve continuare, non per gli applausi, ma perché è un dovere, per questa strada. Ma io dico che non basta. Io dico che il momento esige che chi ha coscienza degli interessi nazionali e chi ha coraggio, deve dire che dopo, vicino, a fianco dei diritti stanno, anche per i lavoratori, i doveri. Pretendere da un'economia il necessario, è diritto. Dare a quell'economia tutto il possibile, è dovere. E le masse capiscono, le masse si rendono conto, e le masse vorrebbero, se non ci fossero speculatori politici e pescatori di frodo, seguire questa via. V'è, signori del Governo, a questo punto, davvero la necessità, la urgenza della legge sindacale; vi è, signori del Governo, a questo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

punto, la urgenza di una legge sullo sciopero che sancisca che sabotare la produzione e sabotare la economia del paese — e perciò il paese — è nuocere a tutti, in prima linea a chi lavora.

È necessario incominciare a proclamare che scioperi non strettamente sindacali sono attentati alla vita del paese, e sono, come tali, reati veri di tradimento dell'interesse nazionale.

E prima di chiudere le mie osservazioni circa questo terzo elemento del fattore costo-produttività operaia — mi siano consentite due osservazioni che possono apparire di carattere marginale, ma che tuttavia hanno valore sostanziale.

Sulla produzione del nostro paese, in questo momento, incide un onere para-fiscale, cioè a dire previdenziale, di circa 500 miliardi. Bene, se questi 500 miliardi sono bene spesi. Ma questi 500 miliardi di oneri para-fiscali, che pesano sulla nostra economia, sono in verità bene spesi? Vi è un diffuso senso di disagio, di diffidenza, di critica nel paese per questo settore. È tutto infondato? Vi è niente di reale in queste critiche, in questa diffidenza?

Io direi che basterebbe questo diffuso senso di sfiducia di tutte le categorie padronali ed operaie verso il settore previdenziale, per rendere urgente, indilazionabile, per mano anche a tale settore. Troppo complicati meccanismi di registrazione, di contabilità, di pagamento; è necessario semplificare, perché si spende meno, e spendere meno vuol dire ridurre i costi.

Mi è capitato, in questi giorni, di dare uno sguardo al bilancio dell'I. N. A. M., questo disgraziato — dico disgraziato — istituto per tante sue vicissitudini, e mi è capitato di osservare una cosa che mi ha profondamente impressionato. Cioè mi è capitato di osservare che questo istituto praticamente chiude il suo bilancio del 1949 con circa 12 miliardi di *deficit*. È mai possibile che il massimo degli istituti previdenziali, quello che ha una attività la più capillare e la più aderente alle condizioni dei nostri lavoratori, sia arrivato a questa situazione? E se vi è arrivato, quali le cause? E quanto vi è di vero in quello che troppo diffusamente si dice e nelle classi padronali e in quelle operaie, che in verità coloro che dovrebbero essere i collaboratori di questo istituto (io mi farò dei nemici in questo momento, ma debbo dir tutto), e cioè i farmacisti e i medici, non sono quei collaboratori che dovrebbero essere, e che forse tanti di questi 12 miliardi di *deficit* nel bilancio del

1949 dell'I. N. A. M. sono dovuti a questa mancanza di collaborazione?

Si può assistere impassibili a questa situazione? Non è urgente porvi rimedio, perché ponendo rimedio a questo settore si influirà sulla diminuzione dei costi?

Seconda osservazione marginale: a me capita, come modesto questore della Camera, talora, di dover fare l'analisi di come siano composte le competenze che si corrispondono al personale, e mi capita di vedere che queste competenze sono composte di una infinità di finche, sono composte di una infinità di voci, sono il frutto di addendi molteplici e di conti complicatissimi. Basterebbe leggere la legge sul conteggio del lavoro straordinario del 1946 per trovarsi veramente di fronte a *rebus* che soltanto un matematico provetto è capace di risolvere.

Domando io: ma è proprio necessario che noi conserviamo tutte queste strutture? L'altro giorno mi è capitato di vedere questo: per pagare gli stipendi ai dipendenti di una società di assicurazione si devono fare ben 17 finche, per arrivare al totale; cioè, si deve partire dallo stipendio, che quel dipendente aveva prima della guerra.

Ma non è possibile semplificare tutto questo settore? Ma non è possibile togliere tutti questi oneri complessi di registrazione? In fondo, queste cose che noi chiediamo, sono le uniche, forse, che noi chiediamo al Governo e che non costano, ma fanno risparmiare.

Ultimo punto, sul quale dirò pochissime parole: il costo del processo distributivo.

Finora ho parlato di quegli elementi che a me pare influiscano sui costi di produzione e sui quali si può manovrare.

Brevi osservazioni sul costo di distribuzione; processo di distribuzione, il quale è una attività di intermediazione, senza della quale non si può fare. Quando dico che essa intermediazione è necessaria ed ineliminabile, dico cosa vera e, credo, gradita ai ceti interessati.

Mi sia consentito però anche qui di osservare che da troppe parti, da molte parti vengono voci che questo processo di distribuzione costa troppo. E mi sia consentito dire, questa volta, che queste sensazioni sono da me condivise.

Mi è capitato, talora, di assistere con dei produttori ad analisi di prezzi e di vedere come un terzo del prezzo al consumo dei prodotti industriali era assorbito dal processo di distribuzione. Una macchina da scrivere — nessuno creda che ci siano riferimenti a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

carattere specifico — al consumatore viene a costare 120 mila lire, perché 40 mila lire sono assorbite soltanto dal processo di distribuzione. È eccessivo.

Se noi rapportiamo il coefficiente del costo di distribuzione attuale a quello ante-guerra, vediamo che è eccessivamente superiore. Capisco che possono influire fattori, quali oneri fiscali ed altri, che possono essere aumentati; ma il dislivello è eccessivamente forte, perché queste giustificazioni valgano a spiegarlo.

Se prendiamo qualche esempio nel settore agricolo, per l'annata 1949, noi assistiamo davvero a qualche cosa che a me pare poco definire esagerata. Al consumo esistono prezzi di prodotti agricoli cinque o sei volte superiori ai prezzi che vengono corrisposti al produttore e non per merci deperibili: vedete ciò che è avvenuto l'anno decorso per le mele, le quali presso il produttore sono state pagate in vastissime zone quindiciventi lire e che sul mercato di consumo mai siamo riusciti a pagare meno di 100 o 120 lire.

È possibile che soltanto per il processo di distribuzione si subiscano aumenti di prezzo di 6 o 7 volte il costo?

Io non so quali siano le cause di questa situazione. Una indubbiamente mi appare fondata, ed è lo stato psicologico — mi sia consentito affermarlo, anche se mi faccio dei nemici — in cui si trovano queste categorie, che durante la guerra si sono abituate a guadagnare il 50, il 100, il 200 per cento, a comprare oggi a 10 per rivendere domani a 20; e non sanno che oggi debbono fare lo sforzo di volontà di ridurre i margini del proprio profitto a quel 10-15 per cento che era il margine classico dell'anteguerra.

Onorevoli colleghi, il rapido procedere dei tempi, l'accelerato riassetto dell'economia mondiale, il fatto che mercati interni ed esteri non siano più dominati da un supero di domanda bensì da un supero di offerta, il grave permanere nel nostro paese di una sovrabbondanza di lavoro e, conseguentemente, di una vasta disoccupazione, pongono oggi in prima linea il problema dell'esportazione del nostro lavoro. Risolverlo per noi è questione essenziale, questione di vita.

Le vie non sono che due: l'esportazione indiretta, attraverso l'emigrazione e l'esportazione diretta attraverso l'esportazione dei nostri beni e dei nostri prodotti. La prima si presenta in ogni modo utile, ma di lunga e di non radicale soluzione.

Bisogna perseguire coraggiosamente la seconda, con profondo senso di realismo e

tempestività. A ciò debbono convergere gli sforzi del Governo e la buona, onesta volontà del paese. L'abbandonarla significa a breve scadenza lacrime e dolori.

Batterla bisogna contro ogni tentazione e debolezza, per la salvezza e la prosperità di tutti, per il pane e il benessere dei lavoratori. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonengo. Ne ha facoltà.

TONENGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre la situazione dell'agricoltura italiana va facendosi di giorno in giorno sempre più critica, ancora una volta io levo la mia voce accorata per richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sui numerosi, gravi problemi che da tempo attendono di essere risolti. Nessuno pretende che si compiano dei miracoli. I contadini, nel loro rozzo ma sapiente ragionare, si rendono perfettamente conto delle notevoli difficoltà che sono una conseguenza dei momenti particolarmente duri che stiamo attraversando, mentre delle ulteriori difficoltà sono fatte sorgere ad arte da coloro i quali antepongono la propria ideologia politica ai supremi interessi del paese, e continuano con sadico odio a colpire l'Italia che faticosamente tenta di risorgere.

Coscienti di questo tragico stato di cose, noi contadini non chiediamo stanziamenti che esorbitino dalle limitate disponibilità del bilancio; chiediamo soltanto di non essere messi in disparte nell'oscuro angolino degli eterni dimenticati; chiediamo, soprattutto, che i fondi regolarmente assegnati al Ministero dell'agricoltura vengano ripartiti con equi e sani criteri.

Sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a mio avviso, sono giustificate alcune marginali riserve. Mentre gli stanziamenti previsti per questo dicastero nell'esercizio finanziario 1948-1949 erano di 36 miliardi, oggi sono stati ridotti a 25 miliardi. L'agricoltura italiana, che assorbe ben 22 milioni di lavoratori, oggi usufruisce di una assegnazione che è soltanto la quarantesima parte dello stanziamento complessivo del Tesoro!

Mi domando come possa essere sufficiente uno stanziamento di 25 miliardi per un dicastero come quello dell'agricoltura e delle foreste, così importante per l'economia del paese.

Scendendo al particolare, se si esamina il bilancio, a pagina 14, al capitolo numero 24, relativo alla manutenzione e riparazione de-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

gli automezzi, si rileva che per il 1949 era stata prevista una spesa di 80 milioni e che oggi questa cifra è stata portata a 90 milioni. A mio parere, questo aumento non doveva effettuarsi, anche in considerazione della diminuzione degli stanziamenti in bilancio. Qualcuno potrà essere di diverso avviso considerando le esigenze degli ispettori provinciali e nazionali dell'agricoltura, i quali devono spostarsi da un luogo all'altro, ma, ripeto, il bilancio è troppo esiguo per permettere tali aumenti.

Se consideriamo poi il capitolo 35, che riguarda il baco da seta, rileviamo che sono stati mantenuti per il 1950 i 2 milioni previsti per il 1949. In proposito, non posso fare a meno di rilevare la grande importanza che aveva in passato la produzione del baco da seta. Oggi, noi siamo arrivati ad una produzione dimezzata, anzi direi ad un terzo di quella alla quale eravamo giunti nel periodo più prospero.

I contadini, fin dal 1947, aspettano l'integrazione che il Governo doveva dar loro quale contributo per l'allevamento del baco da seta. Si tratta di 40 mila famiglie che attendono da tre anni le 150 lire a chilo, loro promesse quale integrazione del prezzo! Sono andato nel tortonese, nell'alessandrino, nel marchigiano, e ho potuto constatare quale errore sia stato il non voler aiutare questi contadini, produttori del baco da seta! Il Governo doveva fare tutto il possibile per favorirli.

Per quanto riguarda, poi, la meccanizzazione agraria, si sono fissati 6 milioni nel 1950, mentre nel 1949 erano stati previsti 5 milioni.

Non voglio dilungarmi sull'argomento, del quale d'altronde ha già parlato l'onorevole Schiratti. Certamente, noi siamo arretrati rispetto alle altre nazioni d'Europa nel campo della motorizzazione agricola. Infatti, abbiamo appena 55 mila trattori in tutta Italia; 1 trattore ogni 130 ettari nell'Italia settentrionale; 1 trattore ogni 310 ettari nell'Italia centrale; 1 trattore ogni 1000 ettari nell'Italia meridionale.

La produzione annuale della « Fiat » e di altre ditte si aggira sui 6.000 trattori. Come possiamo effettivamente rispondere alle esigenze sempre più pressanti della produzione, in questo stato di cose? L'Inghilterra è lo stato più motorizzato d'Europa; nel campo agricolo perfino per gli attrezzi di collina o di montagna è adeguatamente fornita. La Russia, che nel 1929 aveva 24 mila trattori, nel 1940 ne aveva 520 mila; e si afferma che

con il prossimo piano quinquennale, entro il 1952, avrà almeno 2 milioni di trattori.

Per quanto riguarda l'America del nord, occorre ricordare che gli Stati Uniti sono quasi in regresso di fronte alla Russia. Nel 1929 gli Stati Uniti avevano 800 mila trattori, mentre oggi ne hanno 2 milioni e 800 mila, con una produzione annua di 600 mila trattori all'anno.

In Inghilterra non vi è piccolo contadino che non abbia gli attrezzi adeguati per la lavorazione della sua terra. Ed è solo con ciò che si può arrivare alla massima produzione.

La Francia nel 1939 aveva 33 mila trattori; nel 1950 è arrivata a 230 mila trattori. Quindi noi disponiamo della quinta parte dei trattori di cui dispone la Francia. A questo proposito desidero soffermarmi sul famoso piano E. R. P. Quando noi abbiamo visto che con il piano E. R. P. venivano assegnati dei trattori al sud, noi siamo stati contenti, perché non vogliamo essere trattati meglio del sud. Se il nord ha più trattori del sud è perché si è trovato nella possibilità di poterli comperare. Ma, a proposito del progetto della Sila, voi avete vincolato il proprietario alla terra per 30 anni; questo non l'avete fatto per gli assegnatari di trattori del sud. La conseguenza è che molte centinaia di trattori sono stati comperati dal nord con un ribasso del 40 per cento (40 per cento che pagava lo Stato).

Ricordatevi che i tempi saranno duri, perché noi in Italia siamo ancora troppo arretrati. Bene ha detto l'onorevole Schiratti che noi oggi siamo arretrati ad un punto tale che se non si prenderanno provvedimenti urgenti fra non molto avremo una disoccupazione tale da spaventare certamente chi regge le sorti della nazione.

Passo ora all'esame del problema della viticoltura. A pagina 17, capitolo 42, il contributo previsto per il progresso della viticoltura è di 2 milioni e 500 mila lire, mentre per il 1949 era di 2 milioni. È troppo poco! Quasi quasi il vino è trattato come un vigilato speciale. (*Si ride*); non può uscire di casa senza essere controllato. Nessuna merce in Italia è controllata come il vino. (*Commenti*) Dieci anni fa la produzione italiana si aggirava sui 50 milioni di ettolitri, mentre oggi si aggira sui 35 milioni di ettolitri. È diminuita la produzione ed è aumentata la popolazione, che 10 anni fa era di 35-36 milioni di abitanti mentre oggi è di 46 milioni. Inoltre, il consumo di ogni abitante, 10 anni fa, era calcolato in 120 litri all'anno, mentre oggi è calcolato in 65-75 litri all'anno. Se questo è un danno per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

chi produce vino, è un danno anche per lo Stato, che dovrebbe colpire il vino con imposte meno forti.

Bisogna tener presente che vi sono molti comuni in Italia le cui entrate si basano esclusivamente su questo prodotto. Nel 1907, durante la crisi vinicola, Luigi Luzzatti parlò da questi banchi in difesa dei viticoltori. Egli fu poco ascoltato. Ma, allora, vi era la possibilità di espatriare, e milioni e milioni dei nostri produttori andarono all'estero, rendendo notevoli benefici agli stati esteri, perchè hanno coltivato terreni che nessuno avrebbe mai coltivato.

Oggi che si parla delle provvidenze che il Governo deve prendere per ovviare alla crisi del vino, io faccio appello all'iniziativa degli stessi produttori, perchè la soluzione del problema dipende anche molto da loro.

Certamente, noi col nostro continuo parlare della sofisticazione del vino quasi rendiamo impossibile l'esportazione: chi ancora all'estero può credere genuino il vino italiano? Tutto sta nella reclame: se essa è ben fatta la presente disastrosa situazione del commercio vinicolo può avere un cambiamento radicale.

Un primo elemento negativo nel commercio vinicolo è il dazio: esso è del 41,50 per cento del valore del vino, contro il 21,50 per cento del 1938. Un secondo elemento l'impossibilità di esportare, perchè il nostro vino costa di più di quello estero. Terzo elemento è l'errore di non comprendere la necessità di lasciar vendere il vino con la sua gradazione naturale. Tutti gli Stati che ci circondano non hanno vincolato la vendita del vino ad una speciale gradazione. Da noi, se uno non ha la possibilità di comprare un vestito di lana, lo compra di cotone; ma chi vuole del vino a bassa gradazione alcolica perchè non ha la possibilità di spendere, non può farlo. Da noi chi ha del vino a 6 gradi è obbligato a comprarne dell'altro a gradazione superiore per poterlo vendere, perchè la legge ne proibisce la vendita se non arriva a 10 gradi, se rosso, a 9 se bianco e colpisce così chi disgraziatamente ha del vino di gradazione inferiore.

L'onorevole ministro mi risponderà che è necessario che la pianta vite torni alle sue origini naturali e sparisca dalla pianura. Ma, in verità, vorrei che egli tenesse conto del fatto che esistono zone come le nostre in cui il vino arriva ad 8 gradi e dove non vi è la possibilità di altre colture. Io domando che si consideri più equamente la tassazione. Si pensi che chi ha del vino a 21 gradi con un ettolitro ne può fare due, ma paga un dazio solo; chi ha del vino a sei gradi deve pagare

un dazio per quel vino, e deve pagarne un altro per far venire del vino a gradazione superiore per miscelarlo.

Rilevo, inoltre, che al capitolo 42 si parla di spese concernenti la disciplina della coltivazione, della raccolta e del commercio delle piante officinali. Sono stati stanziati per questa voce 3 milioni. E ringrazio l'onorevole ministro della sua comprensione in merito a questo problema. Io sono stato, vorrei dire, un pioniere di questa coltivazione. È dal 1903 che mio padre raccomandava la coltivazione di questa erba. Si tratta di erbe ricercatissime in tutte le parti del mondo. Oggi nella zona del piemontese e in quella del canavese il novanta per cento delle famiglie rurali vive su questo prodotto. È un prodotto che richiede attenzione ed una tecnica speciale di coltivazione. Si hanno circa 25 o 30 qualità di questa erba. Non è detto che tutto il prodotto possa essere smaltito in un anno, ma coloro i quali lo devono comprare consigliano a chi lo produce di coltivarlo e non coltivarlo a seconda delle possibilità di smercio.

Ho detto che occorre una particolare tecnica di coltivazione. Noi, in confronto degli altri paesi, potremo trovarci in condizioni di inferiorità per quanto riguarda l'aratura, data la deficienza di mezzi meccanizzati, poiché il terreno che noi abbiamo in una settimana viene arato in un giorno in altri paesi, per esempio, dagli americani. Però i lavori di sarchiatura, di pulitura, di essiccazione, che deve essere fatta tutta all'ombra, non hanno bisogno di mezzi meccanizzati perchè devono essere fatti col lavoro manuale. Cosicché in Italia, dove esistono tanti contadini che dispongono di poca terra (perché su 20 milioni di ettari di terreno vi sono 22 milioni di contadini, e cioè non vi è neanche un ettaro per ogni componente di una famiglia che lavora la terra) si potrebbero coltivare queste erbe aromatiche, con una minima quantità di terreno.

Infatti queste erbe possono essere piantate in un terreno arido, ove non vi è possibilità di irrigazione, perchè crescono benissimo anche senza acqua e si piantano per una parte in autunno per raccoglierle in primavera come avviene per il grano.

Perciò, io ritengo che la coltivazione di questo prodotto debba essere valorizzata perchè potrebbe dare possibilità a molte famiglie contadine di una vita decorosa del livello di quella di qualsiasi operaio dell'industria. Tanto per dare un esempio della produttività di questa coltivazione, onore-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

vole Lombardo, le dico che una persona la quale aveva 1500 metri quadrati coltivati con queste erbe, ha realizzato 502 mila lire. È chiaro che se il Governo, come ha detto l'onorevole Schiratti, anche su queste erbe impone una imposta molto alta, esse non potranno essere più coltivate, accrescendo così lo stato di miseria del nostro paese.

A pagina 19, lo stanziamento del capitolo 49 che riguarda le spese per incoraggiare, aumentare, migliorare e tutelare la produzione zootecnica nazionale, è stata portata da 90 milioni nel 1949-50, a 100 milioni nel 1950-51. Questo aumento non è certo piccolo, però occorre considerare che lo stanziamento del capitolo 50, riguardante i contributi per il mantenimento dei cavalli stalloni, comprese le spese di manutenzione e di sistemazione dei locali, è stato portato da 120 milioni a 125 milioni ed è esagerato in confronto a quello del capitolo 49.

È da notare che sui 2.000 miliardi lordi rappresentanti l'etrata, 600 o 700 miliardi sono dati dalla zootecnia. Essa è essenziale per il contadino, poiché se si verifica la morte di una bestia, fra le quattro o cinque che il contadino stesso ha a sua disposizione, si ha la rovina completa della sua azienda. Io non posso rimproverare il ministro perché egli ha distribuito la fetta della sua piccola torta nel modo migliore. Però non giustifico che vengano dati 125 milioni di contributo per il funzionamento dei depositi cavalli stalloni, perché il cavallo oggi non ha più quella funzione che aveva 50 anni fa.

Infatti, in tempi passati, il cavallo era largamente usato per mille necessità: nell'esercito, nei lavori di fatica, nei lavori di traino, ecc. Oggi tutto funziona con i motori. Il cavallo è evidentemente decaduto dalle sue funzioni; ed a me sinceramente spiace, perché è un animale nobile. Ma i trattori oggi, lavorano meglio e più sollecitamente la terra. Questo stanziamento di 125 milioni per questo animale vuol dire proteggere quelle quattro o cinque scuderie che usano del cavallo per un lusso o per uno sport. Spero che quanto ho detto a questo proposito ponga in luce un evidente errore a cui spero il ministro vorrà porre rimedio.

Al capitolo 97 (pagina 31) si prevede la spesa di 7 milioni per lo sviluppo della pollicoltura. Si tratta di un campo marginale all'agricoltura, di estrema importanza. Per questo ringrazio il ministro dello stanziamento. La pollicoltura per la famiglia del contadino è fonte di guadagni non trascurabili. È soprattutto, questo, il campo di la-

voro della moglie del contadino che con i proventi che ne ricava può provvedere ad una parte delle spese della famiglia senza dovere continuamente attingere ai modesti guadagni del marito. Purtroppo, però, anche in questo campo vi è l'inconveniente delle frequenti malattie che spesso rendono nullo tutto il paziente lavoro della donna di casa. Su questo punto mi permetto richiamare l'attenzione del ministro. Egli farebbe bene a far studiare le malattie che annualmente, specialmente in primavera, (cioè quando il contadino ha dato fondo alle scorte di granoturco per nutrire questi animali) devastano i pollai e con danno noto a tutti.

Per l'irrigazione sono stanziati 24 milioni. Anche su questo punto non occorre spendere molte parole. L'irrigazione è il pane della terra. Un appezzamento di terreno che in periodo di siccità può dare quattro o cinque quintali di granoturco per ettaro, se irrigato decentemente può dare 40-45 e persino 60 quintali dello stesso prodotto.

Devo poi toccare un punto che riguarda il ministro dell'agricoltura nonché quello dell'industria: intendo alludere alla necessità di portare sia i contadini che gli operai in genere alla specializzazione tecnica. L'onorevole Schiratti mi ha veramente commosso poco fa quando ha parlato dei giovani. Sia a causa della guerra, sia per un cumulo di ragioni che io non saprei nemmeno individuare, oggi i giovani sono in maggioranza dei manovali ed è una cosa estremamente triste. Per esempio, noi ammiravamo fino a qualche anno fa, prima che la guerra ce ne privasse, delle inferriate che dimostravano la meravigliosa capacità lavorativa del nostro artigianato. Oggi invece purtroppo si cerca invano un operaio capace di rifarle!

È necessario, dunque, curare la specializzazione tecnica, ma occorre anche tener conto di certe pretese che vengono accampate per piccoli lavoratori apprendisti quattordicenni, che appunto per questo più difficilmente vengono assunti dalle imprese.

Chi volete che assuma ancora dei bambini quando, dopo un anno dalla assunzione, si cominciano ad accampare delle pretese e si ricorre ai sindacati? I sindacati non chiedono altro: ci pensiamo noi, dicono! E in questo caso i sindacati sono la rovina d'Italia! (*Commenti*).

Non dico che il datore di lavoro debba « strozzare » e sfruttare questi piccoli lavoratori, ma, se l'apprendista accampa pretese esagerate, l'imprenditore non è più involgiato ad assumerne. E allora rimane inuti-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

lizzata una larga massa di giovanetti che potrebbero diventare buoni operai qualificati.

Bisognerebbe seguire l'esempio della ditta « Olivetti »: entrano giovanissimi gli operai della Olivetti e per 4 anni fanno gli apprendisti: si perfezionano via via e diventano tecnici specializzati nel loro lavoro.

Bisogna, dunque, dare impulso al tecnicismo anche nel campo agricolo; lo comprese Don Bosco e lo hanno compreso i salesiani, le cui terre hanno una larga produttività. Nella tecnica è il progresso, perché là dove una terra rende 5, con l'apporto della tecnica arriva a produrre 8 e può sostenere la concorrenza dei mercati.

Educhiamo dunque i giovanetti al lavoro assistito dalla tecnica, facciamone degli specialisti, anziché dei generici braccianti che aumentano la disoccupazione! Se saranno operai specializzati, essi potranno essere richiesti dall'estero: ci rin crescerà vederli allontanare, ma il loro cuore rimarrà sempre in patria ed essi, quando ritorneranno in Italia, porteranno valuta pregiata guadagnata all'estero, valorizzando anzitutto il lavoro italiano.

Dunque, portiamo la tecnica in tutti i campi e rinsaugiamo la nostra povera industria; occorrerà dedicarci ad un lavoro più tecnico, che non richieda molto materiale, ma che richieda soprattutto intelligenza. Occorrerà fare dei nostri lavoratori degli specialisti, poiché se l'operaio non è qualificato non sarà ricercato all'estero e rimarrà a far la fame in Italia.

E vengo al problema dello squilibrio dei prezzi. Oggi i prezzi dei prodotti agricoli italiani sono saliti ad un massimo del 35-40 per cento rispetto al 1938, calcolando il coefficiente di svalutazione dall'1 al 50. Abbiamo realizzato, nel 1948, 2.000 miliardi; nel 1949, 1.600 miliardi.

Dunque, 400 miliardi in meno che saranno immessi sul mercato.

La causa non appare chiara. Vi è chi dice, accusando i contadini senza discriminazione e generalizzando le cose, che il contadino può resistere. Vi sarà il contadino che potrà reggere, ma il contadino che non può reggere, come fa? Noi abbiamo 400 miliardi di meno immessi sul mercato, e vediamo che nel 1938 per comprare un quintale di perfosfato si richiedevano 24 chili di grano, perché il perfosfato valeva 35 e il grano 135, mentre oggi si richiedono 29 chili di grano per avere il medesimo quantitativo di perfosfato e si arriva ad una differenza di prezzo di 4 miliardi solamente per questo punto!

Chi era produttore di vino, per comprare un quintale di solfato di rame doveva corrispondere 211 chili di uva, mentre oggi ne occorrono 380. La differenza di prezzo è di 5 miliardi.

Oggi si accusa il contadino che ha fatto qualche risparmio di non comprare i mezzi meccanizzati. Noi sappiamo che cosa significa il mezzo meccanizzato. Qui in parte accuso il Governo che non protegge il contadino. Noi abbiamo dei prezzi che si aggirano da 90 a 120 volte rispetto al 1938. Ho notato che il prezzo di una falciatrice, che mi interessava, è aumentato di quasi 120 volte. Dunque, il contadino che realizza 40, come può, con un simile squilibrio di prezzi, portarsi su un piano adeguato? Non faccio accuse ma faccio presente che seguendo di questo passo il futuro sarà disastroso. Il contadino concimerà di meno, minore sarà la produzione e ciò si ripercuoterà su tutto il complesso dell'economia nazionale.

L'America, l'Inghilterra, la Russia hanno portato su un piano di equilibrio i quattro, cinque prodotti base, cioè a dei prezzi compensativi, in modo che non vi fosse eccessiva differenza con i prezzi dell'industria.

Certamente la nostra situazione migliorerà, ma io mi preoccupo delle importazioni e delle esportazioni. Tante volte abbiamo importato delle derrate che si trovavano pure nel nostro mercato. Abbiamo così svalORIZZATO i nostri prodotti.

Tempo fa ho parlato della questione dell'olio, cioè della importazione di semi di arachide dal Brasile per migliaia di tonnellate. Capisco che alle volte il Governo deve importare dei prodotti che pur esistono copiosamente nel nostro paese per ragioni di mercato interno. Ma faccio osservare che non si doveva importare in quella smisurata proporzione.

Ci era stata chiesta della canapa. Si trattava di 350 mila quintali. L'esportazione è stata negata. Il prezzo della canapa era esagerato. In compenso ci veniva offerto del perfosfato ad un prezzo inferiore a quello del nostro mercato, inferiore nella misura del 30 per cento. Posso testimoniare perché sono andato io stesso al Ministero. Vi era anche l'onorevole Casoni....

CASONI. Ella afferma cose che non sono esatte.

TONENGO. Ho a disposizione dei dati...

CASONI. ...che non sono esatti.

TONENGO. Ella non li può accettare perché è il presidente del consorzio canapà!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

CASONI. La verità è una sola. Deve riferire dei dati esatti, non delle cose fantastiche!

TONENGO. Li riferirò quando arriverò agli enti e quando parlerò della canapa!

E voglio concludere su questo argomento, perchè tratterò a parte la questione della canapa, in cui è tutto specificato.

La verità non deve offendere nessuno, perchè se gli uomini politici non facessero dell'economia, sarebbero tutti galantuomini, ma quando si mettono a fare l'economia, e sono ingarbugliati o in una banca o in un ente, io mi domando gli elettori che fiducia possono avere che essi non facciano i propri interessi prima di fare gli interessi del popolo? (*Commenti*).

Orbene, l'agricoltura è troppo tassata; noi oggi paghiamo dei tributi esosi. Qui voglio entrare in merito ad una tassazione che è veramente ridicola. Nel 1864 è stata varata una legge: il fisco voleva che l'imposta di ricchezza mobile colpisse il reddito agrario, ma come spesso avviene fra chi l'imposta voleva e chi la negava, si trovò un compromesso fra gli uomini di allora: si approvò un articolo aggiuntivo che divenne l'articolo 9 della legge 10 luglio 1864, n. 4021, che afferma che i redditi agrari non vanno soggetti a tassa se non in quanto siano profitti di persone estranee alla proprietà del fondo. Dimodochè io che sono proprietario o coltivatore diretto di un fondo di 10 giornate di terreno piemontese, cioè 4 ettari, pago un tributo di 35 mila lire, oltre al reddito agrario che si aggira sul 10-12 per cento del reddito complessivo dell'azienda; se sono invece fittavolo, pago 150 mila lire di affitto.

E qui si arriva al nocciolo della questione: il fittavolo ha una tassazione sul suo reddito addirittura sproporzionata. Lavorando 4 ettari di terreno, mi domando, il reddito non dovrebbe essere uguale, tanto per il proprietario che per il fittavolo? Ripeto che quest'ultimo paga il 30 per cento, mentre il proprietario conduttore del fondo paga il 10 per cento.

Mi dispiace che non sia presente il ministro delle finanze, onorevole Vanoni. In Italia coloro che pagano i tributi non dovrebbero essere tassati tutta alla medesima stregua? Invece purtroppo, chi è povero paga di più.

Questa legge è stata riveduta e modificata nel 1923 da De Stefani: tutti i proprietari conduttori di fondo devono pagare l'imposta sui redditi agrari, il cui accertamento è devoluto agli uffici distrettuali delle imposte dirette.

Contributi unificati. Qui abbiamo un problema, onorevole ministro del lavoro, molto importante.

I contributi unificati sono tassati sul presunto, e questo è l'errore. Vi posso fornire dati a catena in proposito. Si tratta di calcoli fatti da gente che sta a tavolino e che dice: « Ogni contadino, dai 18 ai 60 anni, ha 300 giornate lavorative l'anno; in età inferiore, 168 giornate, anche se donna ».

Vi porto un esempio: un'azienda tipo della nostra zona, con 5 ettari coltivati a rotazione normale, con vigneto, prato, grano e granoturco, nella stalla 3 o 4 buoi, un maiale e del pollame (per quanto il pollame non sia tassato); tre persone che lavorano questa terra: due uomini e una donna. Dai calcoli fatti dall'ufficio si hanno 300 giornate per ciascuno degli uomini, e cioè in tutte 600, più 168 giornate per la donna; in totale 768 giornate lavorative. In realtà, questa terra, secondo i calcoli degli uffici statistici potrebbe offrire impiego per 400 giornate. Si dice che vi sono le giornate di punta all'epoca della raccolta in cui il contadino impiega una parte di braccianti, e viene per conseguenza tassato per ogni giornata lavorativa in ragione di 115 lire; di modo che viene a pagare di più di quelli che non siano i tributati. Se i contadini lavorassero come vorrebbe quella gente che fa i calcoli a tavolino, ciò sarebbe addirittura la rovina per la nostra economia, ma sarebbe anche la rovina di quei « papaveri » che vivono alle spalle dei contadini e ai margini della produzione. (*Commenti*).

Di questo io ho sempre parlato in tutte le piazze, come di una ingiustizia: perchè non istituire un libretto di lavoro? Si tratta di incominciare; quando ci sarà una maggiore coscienza civica o quando qualcuno sarà stato multato per le irregolarità commesse, vedrete che ci si incamminerà pure su questa nuova strada.

Chiedo perciò formalmente al ministro di vagliare l'opportunità di istituire questo libretto del lavoro.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In talune zone vi è già.

GERMANI, *Presidente della Commissione dell'agricoltura*. Si è cercato di istituirlo, ma non ci si è riusciti. Ha dato una cattiva prova.

CUTTITTA. È più comodo il sistema attuale, per gli uffici!

TONENGO. Ella mi dice, onorevole Germani, che il sistema è fallito: come può essere, dal momento che si tratta di un atto di giustizia?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

La tassazione sul presunto è ridicola: è come se io avessi la presunzione di essere un bell'uomo, e non lo sono, oppure è come se volessi apparire ricco, e non lo sono. (*Com-menti*).

Ho visto centinaia e centinaia di contadini, i quali hanno lavorato per 20-30 anni come garzoni, e nella vecchiaia sono in miseria. Dove sono andati a finire i denari versati? L'onorevole Schiratti ha parlato dei 12 miliardi di *deficit* di quel tale ente che dovrebbe distribuire il danaro a questi contadini. Vedo continuamente centinaia e migliaia di contadini che vanno elemosinando, negli ultimi anni della loro vita, vanno battendo a tutte le porte e a tutte le stalle dove un giorno hanno prestato il loro lavoro; d'estate, dormono nei fenili, e d'inverno si riposano nelle stalle, chiedendo un pezzo di pane e una scodella di minestra; e si tratta di quei contadini per i quali sono stati sempre pagati i contributi unificati. Questi denari non sono mai stati distribuiti.

Tutti gli uffici, come gli U. P. S. E. A., le «Sepral», tutti gli enti, compresi quelli che esistono ancora oggi, tutti indistintamente sono stati degli speculatori.

GERMANI, *Presidente della Commissione dell'agricoltura*. Non è vero!

TONENGO. Qual'era il compito degli U. P. S. E. A. in tempo di guerra? Era quello di cercare di far portare all'ammasso il grano che necessitava al popolo. Come, praticamente, funzionava invece? Proteggeva i grossi produttori, i quali potevano regalare qualche quintale di grano, mentre ne pretendeva la consegna fino all'ultimo chilo dai piccoli produttori.

GERMANI, *Presidente della Commissione dell'agricoltura*. Le statistiche dicono il contrario.

TONENGO. State pur certi che quel che dico è la verità. Posso riferirvi dei dati. Quando c'era da distribuire della crusca, ad un certo momento, si diceva che tutta la crusca era stata distribuita, mentre così non era.

E lo stesso avveniva nella distribuzione del grano da seme, che veniva pagato dagli ammassatori 8 mila lire al quintale; mentre era rivenduto a 25 mila lire. Così si guadagnavano milioni e miliardi.

Quando si conferiva all'ammasso un vitello, quello che contava era il peso, non la qualità. Ed anche in questo settore si sono guadagnati miliardi. E vediamo gente che ha acquistato proprietà e macchine lussuose. Invece, chi ha lavorato non ha potuto acquistare né macchine né ville; avrà potuto raci-

molare, tutt'al più, qualche risparmio. D'altra parte senza risparmio non vi è vita in famiglia; la famiglia senza risparmio è come una famiglia senza figli; la fiducia della vita è tutta lì.

E questa gente, che si è arricchita, pretende ancora oggi di rimanere in quegli uffici. Io non affermo che questa gente, specialmente quella che ha bisogno di lavorare, debba essere messa sul lastrico. Già si sapeva in partenza, però, che si trattava di un impiego transitorio, che tutte queste bardature di guerra un giorno sarebbero state smobilizzate.

Io non voglio negare un pezzo di pane, specialmente a coloro che hanno sulle spalle una famiglia da mantenere. Ma pensate che abbiamo istituito un nuovo ministero, affidato all'onorevole Petrilli, per snellire la burocrazia, mentre questa, invece di diminuire, è aumentata! Infatti è contraddittorio con tale finalità istituire un nuovo ministero, che assorbirà migliaia di impiegati, i quali graveranno sempre sul bilancio del povero contadino che lavora la terra.

Per quanto riguarda la canapa, osservo anzitutto che da una produzione di 1.350.000 quintali del 1938 siamo scesi ai 600.000 800.000 quintali attuali. La produzione della canapa è concentrata soprattutto nelle zone di Bologna, Modena, Ferrara e Napoli.

Nel 1938 la Germania assorbiva da noi 600.000 quintali di canapa, mentre 200.000 quintali venivano esportati in Austria, Ungheria, Francia ed altri paesi. Il consumo interno assorbiva altri 400.000 quintali. Il governo di quel tempo proibiva qualsiasi miscela del cotone con la canapa, soprattutto per il vestiario militare. La Germania, che allora stava intensificando i suoi preparativi militari, non miscelava mai il cotone con la canapa. Oggi ci stupisce che in Italia si importi del cotone per miscelarlo con la canapa, in modo che avremo dei manufatti molto meno resistenti, senza contare il danno economico che deriva da queste importazioni che dovremmo limitare il più possibile, intensificando invece le esportazioni.

L'ente canapa è stato creato ai tempi del fascismo ed ha, secondo me, speculato troppo sui contadini. Soltanto l'ente ammassatore di Macerata ha avuto il coraggio di denunciare 16.000 quintali di calo! Tale ente ha assorbito in spese generali ben 802 milioni. Ai contadini il prodotto è stato pagato dalle 20 alle 25 lire al quintale e rivenduto poi a 35 e persino a 40 lire. Non voglio entrare in merito a quello che ho detto precedente-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

mente circa quei 300.000 quintali di canapa chiesti dalla Russia...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È una notizia non vera.

CASONI. Sono notizie fantastiche. Dove le pesca, onorevole Tonengo?

TONENGO. Le ho sognate stanotte! Sono dati pubblicati nei giornali, ed io li ho raccolti.

CASONI. Comunque, sono destituiti di qualsiasi fondamento. I numeri non sono un'opinione.

TONENGO. Questo succede quando uno si attacca ad una carica e non se ne vuole più staccare! (*Commenti*).

CASONI. Chiederò di parlare per fatto personale.

CUTTITTA. Bisogna sciogliere l'ente della canapa.

TONENGO. Sarebbe come se uno mi dicesse: «Tonengo, ti porto a casa in macchina!» ed io gli rispondessi: «No, mi piace andare a piedi!» Ma non è vero in quanto dico così soltanto perché non ho l'automobile. L'onorevole Casoni viene ad affermarmi certe cose veramente ridicole.

Ho detto che, quando si ha una carica in uno di questi enti, non c'è padreterno che ti possa mandare via! (*Applausi — Si ride*).

GERMANI, *Presidente della Commissione dell'agricoltura*. Sono i piccoli coltivatori a volere l'organizzazione della canapa.

TONENGO. Sì, ma in forma cooperativa. In Norvegia, in Svezia, in Danimarca, queste organizzazioni sono fatte in forma cooperativa. L'ente non è amministrato da gente che non lavora la terra, ma sono invece gli interessati che esercitano i loro controlli giornalieri sull'amministrazione dell'organismo. Quando in Italia noi coltivatori non abbiamo nemmeno gli zoccoli da mettere ai piedi, mentre chi fa, o dovrebbe fare i nostri interessi va in macchina, abbiamo bene il diritto di domandare: «chi ha speculato, noi o loro?»

Qualche osservazione desidero fare in merito all'ente risi.

Per quanto riguarda la produzione del riso, da 10 milioni di quintali siamo scesi a 6 milioni di quintali annui, e questo dovrebbe preoccupare. Pensate che il riso, con tutti gli aumenti che vengono apportati, viene a costare 6.250 lire al quintale, e pulito arriva perfino a 9.000 lire al quintale. Il riso destinato all'esportazione, inoltre, subisce un aumento di 600 lire al quintale. Non voglio entrare in merito all'attività dell'ente risi ma noi, finché non diminuiremo il prezzo, fino a che non decideremo di sgravare di

questi aumenti il prezzo del riso, non riusciremo mai a trovare una base seria di esportazione.

Qui voglio ricordarvi che alcuni giorni or sono, la Germania ha rifiutato 150 mila quintali di riso, perché ha trovato il prezzo base maggiorato di 1.000 lire al quintale, e queste 1.000 lire andavano proprio all'ente risi...

CUTTITTA. Aboliamo allora questo ente!

TONENGO. Quella del prezzo del riso è questione gravissima, che deve fare seriamente riflettere il Governo, perché la mancata esportazione del nostro riso porta all'erario danni di miliardi. Si tolgano finalmente questi sovrapprezzi; pur riconoscendo le necessità di vita dell'ente risi, non bisogna esagerare! Pensate che mentre nei primi sei mesi del 1949 si sono esportati 1.300.000 quintali di riso, nei primi sei mesi del 1950 se ne sono esportati soltanto 600 mila quintali! Non bisogna neppure pensare di tenere il riso per un anno o due anni, perché tutti sanno che il riso è un prodotto deperibile, e che è necessario quindi subito smerciare. Io ritengo che un controllo sull'ente risi sia più che opportuno, e questo nell'interesse esclusivo della nostra economia nazionale!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella non è bene informata.

TONENGO. Io sento il dovere di difendere questi contadini e per conseguenza debbo battermi per loro. Io difendo tutti i coltivatori del riso.

L'economia italiana oggi regge perché vi sono artigiani, commercianti e contadini che con sacrifici enormi cercano in tutti i modi di soddisfare le esigenze tributarie del Governo. Però vi sono alcuni che accusano i contadini di essere stati, in tempo di guerra, degli affamatori. Sono i tempi, onorevoli colleghi! La natura ha creato l'uomo egoista, ma noi respingiamo quell'accusa.

E qui voglio anche dire che tutti i contadini sono andati a fare il loro dovere quando si è trattato di difendere la patria; e nessun contadino ha tradito la nazione! I vecchi che avevano abbandonato per l'età il solco, nel momento contingente sono ritornati nei campi, hanno di nuovo ripreso il lavoro, e hanno sfamato le loro famiglie e tutto il popolo italiano.

Se i contadini hanno nascosto qualche cosa, lo hanno fatto per necessità. Voi dovete ricordare che in quei momenti i contadini portavano le mucche all'ammasso per 3.000 mila lire l'una, mentre poi dovevano ricomprarle per 70 mila lire. Erano le loro

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

economie di tanti anni che andavano a farsi benedire!

Noi abbiamo dato asilo a tutti gli sbandati. Nessuna casa ha chiuso le porte a coloro che hanno chiesto cibo e da dormire. Quanti polli e quanto grano sono stati consumati! Sì, sono state rilasciate delle ricevute, ma queste ricevute oggi non servono più a niente!

Noi abbiamo sempre vissuto in umiltà e in povertà. Non chiediamo niente al Governo: chiediamo solamente comprensione.

Quello che io dico davanti al ministro è per me una missione. Se in un domani dovessi trovare degli ostacoli superiori, non mi fermerei perchè so che gli uomini passano e le opere restano, ed io prego solamente Iddio di darmi la forza di unire la massa dei contadini come gli altri lavoratori sono uniti nelle altre branche di lavoro. Così arriveremo ad un giorno in cui qui ci saranno tecnici che parleranno sulle leggi dell'agricoltura.

Gli uomini della nostra terra comprendono l'immane sforzo che il Governo sta compiendo e, con la tenacia che li distingue e con la forza che proviene loro da una fulgida tradizione di oscuro ma diuturno lavoro, essi affrontano i notevoli disagi, le aspre difficoltà, i gravosi sacrifici e guardano con occhio sereno al domani, sorretti e confortati dalla certezza dell'avvenire migliore nel quale essi credono fermamente perchè sanno che le fosche nuvolaglie dei temporali passano, l'imperversare degli elementi si acquieta, il cielo ridiventa limpido ed azzurro, soprattutto perchè essi amano intensamente questa nostra Italia e sanno anche che questa nostra Italia, di fronte ad una guerra persa, di fronte a sconvolgimenti di ordine morale e materiale, ha la certezza di contare su uomini di buona volontà che si chiamano i contadini d'Italia. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

CASONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicarmi in che consiste il fatto personale.

CASONI. L'onorevole Tonengo ha alluso più di una volta, e non in termini benigni, alla mia attività quale presidente del consorzio canapa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASONI. Onorevoli colleghi, non credo sia il caso di impressionarsi delle requisitorie a volte violente dell'onorevole Tonengo. Però la verità ha le sue esigenze, ed io tengo a che nel resoconto di questa seduta la verità sia

ristabilita per quel che riguarda il consorzio canapa che io reggo da due anni.

Anzitutto la mia carica è perfettamente gratuita, come ne possono far fede i ministri che siedono al banco del Governo. Il consorzio canapa non si ripromette speculazione alcuna, perchè è una grande cooperativa che ammassa il prodotto vendendolo nell'interesse dei conferenti e distribuendo il prezzo ricavato. Il consorzio canapa sta trasformandosi e sta appunto assumendo una struttura che sia più consona alle esigenze attuali. In attesa di essa tutte le organizzazioni sia degli agricoltori, sia dei coltivatori diretti, sia la Federterra, sia i liberi sindacati hanno formalmente chiesto che l'ente permanga e che la sua azione non sia interrotta, perchè ciò vorrebbe dire sfrenare la speculazione più illimitata nel campo canapiero. Solo l'esistenza di un consorzio che ammassi tutto il prodotto e che difenda il prezzo e i legittimi interessi dei canapicoltori può evitare che la speculazione si disfreni, e tutelare gli interessi dei produttori.

Ora, parlare di speculazione è assurdo in quanto, ripeto, il prezzo ricavato dalla vendita del prodotto è integralmente corrisposto a tutti i produttori. Io non starò qui a rettificare i dati erronei dell'onorevole Tonengo. I bilanci del consorzio canapa sono pubblici, e tutti possono controllarli. Sarebbe però consigliabile che, parlando alla Camera, si portassero dati esatti, perchè non è lecito imbastire requisitorie basandosi su fatti e su dati che sono assolutamente destituiti di fondamento.

TONENGO. Chiedo di replicare. Credo che sia un mio diritto.

PRESIDENTE. Di replicare no, onorevole Tonengo. Non vi può essere un fatto personale su un altro fatto personale.

TONENGO. Ho i dati che posso portare. Ad ogni modo presenterò un'interpellanza a questo proposito.

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale. Il seguito della discussione dei bilanci e delle mozioni è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

rio per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere:

1°) quali responsabilità siano state accertate in relazione alla grave epidemia di tifo che si è sviluppata a Canicatti facendo già delle vittime, dato che dall'ottobre 1947 gli organi competenti del Governo erano a conoscenza della grave situazione, tanto che furono fatti progetti ed accettati e che mesi addietro fu prospettata al Ministro dei lavori pubblici l'imminenza del pericolo da una delegazione di parlamentari e dal prosindaco;

2°) quali provvedimenti siano stati presi per arginare subito il diffondersi del tifo e venire incontro ai bisognosi colpiti dal male;

3°) quali siano i provvedimenti presi e da prendere, affinché questo paese di quasi 40.000 anime possa avere eseguiti i progetti già approvati per acqua, fognature e case per i lavoratori, e così avere garantito che non si ripeta più simile epidemia.

(1357)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni, per cui non si è ancora iniziata la costruzione del secondo fabbricato per i senza-tetto, già dato in appalto alla ditta Verdi, di Napoli, nella frazione Cerasuolo del comune di Filignano. (*L'interrogante domanda la risposta scritta*).

(2570)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quando potrà cominciare a funzionare l'ufficio di stato civile di Villacupa, frazione di Sesto Campano (Campobasso). (*L'interrogante domanda la risposta scritta*).

(2571)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni, per le quali non si è creduto di accogliere la richiesta del comune di Ferrazzano (Campobasso) della somma di un milione, necessaria per la ricostruzione dei registri dello stato civile distrutti dagli eventi bellici, pur essendo la spesa all'uopo necessaria a carico dello Stato, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 5 maggio 1946, n. 621. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2572)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potrà essere costruita la strada comu-

nale frazione Roccapiprozzi di Sesto Campano e la strada comunale frazione Valle Cupa di Sesto Campano (decreto ministeriale 24 dicembre 1919, n. 5844), già ammesse ai benefici del decreto legislativo luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2573)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali si è completamente sospesa l'esecuzione delle volture catastali riguardanti il territorio del comune di Ferrazzano (Campobasso), pur avendo lo stesso iscritto in bilancio la somma di lire 300.210, all'uopo richiesta ai sensi dell'articolo 109 del regolamento sulla conservazione del nuovo catasto, approvata con regio decreto 8 dicembre 1938, numero 2153, e pur essendo decorsi diversi mesi dal 31 agosto 1949, entro il quale termine avrebbe dovuto essere espletato il lavoro di rinnovazione di tutti i registri catastali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2574)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di ricostruzione dell'acquedotto borgata Trignite del comune di Longano (Campobasso), per l'accollo dei quali è stata nello scorso anno autorizzata gara ufficiosa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2575)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, nell'attuale grave situazione del settore lattiero caseario, non ritenga concedere ai caseifici sociali, aziendali e turnari l'esenzione dalla tassa del monopolio di Stato per il sale occorrente alla salatura dei prodotti.

« Tale esenzione (grammi 350 di sale per ogni quintale di latte lavorato) pur rappresentando un beneficio di lieve entità nel complesso delle spese di lavorazione del latte, sarebbe tuttavia molto apprezzata dai produttori, in genere coltivatori diretti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2576)

« FINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, a sollievo dell'attuale gravissima crisi esistente nel settore lattiero caseario, a prescindere da

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

quanto deciso nel convegno di Milano il 17 dicembre 1949, non ritenga opportuno rivedere l'imposta di ricchezza mobile nei riguardi dei caseifici sociali, aziendali e turnari con decorrenza dalla presente annata.

« In effetti, con la lavorazione del latte, prendendo a paragone il prezzo alla stalla per quello ad uso alimentare e più ancora i costi di produzione, dalla fine del decorso anno, anziché un maggior reddito, risulta una sensibile crescente perdita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2577)

« FINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga provvedere o con la presentazione di apposito disegno di legge o — nel caso fosse possibile — con decreto ministeriale, perché siano aumentate, in misura adeguata ed aggiornata all'attuale costo della vita, le penalità previste dalla legge 12 marzo 1908, n. 105, per il divieto del lavoro in ore notturne nelle aziende per la produzione del pane e delle pasticcerie.

« Il fine sociale che ci si attende con il richiesto provvedimento è di tutta evidenza: basti solo ricordare come la tenuità delle ammende previste dalla indicata legge ha permesso che i datori di lavori la trascurassero completamente, per nulla preoccupati delle irrisorie sanzioni e quale serio danno ricevano per il lavoro notturno alla loro salute gli operai panettieri.

« Da ultimo come intenda migliorare i servizi di sorveglianza stabiliti nella legge n. 105, sempreché consideri la stessa ed il regolamento come ancora in vigore e pienamente operante. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2578)

« GUADALUPI, LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario e, nel caso affermativo, provvedere ad accrescere, in misura adeguata ai bisogni, il numero del personale tecnico del Genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, in considerazione del fatto che, appunto per deficienza di personale, le pratiche non sono istruite con quella diligenza e con quella rapidità, che sono indispensabili, specialmente nella provincia di Catanzaro, in cui, in conseguenza del terremoto del maggio 1947, le condizioni statiche degli edifici danneggiati, per non essere aggravate, richiedono un tempestivo intervento.

(A questo proposito è bene tener presente che delle numerosissime pratiche presentate al Genio civile, in virtù della legge 7 ottobre 1947, un numero irrisorio è stato evaso e che, appunto per il ritardo nel disbrigo delle pratiche, recentemente in alcuni paesi si sono verificati dei crolli di edifici danneggiati).

« L'interrogante ritiene inoltre che sia opportuno dare disposizioni e norme precise in merito alla ammissibilità dei lavori di riparazione dei danni del terremoto, per impedire che si verifichi l'inconveniente, che fino ad oggi permane e che è il seguente: i funzionari tecnici spesso effettuano per lo stesso fabbricato diversi sopralluoghi con titubanze e contraddizioni sulla ammissibilità dei lavori di riparazione, il che, ovviamente, può accadere per la mancanza di precisione nelle norme, per cui queste vengono interpretate dai singoli funzionari con criteri soggettivi e non obiettivi, come dovrebbe essere.

« Infine si dovrebbe consentire ai liberi professionisti di collaborare con i funzionari degli uffici tecnici nella relazione delle perizie, considerando, come di fatto è stato sempre considerato nel passato, spesa conseguenziale dei danni l'onorario per relazione di perizia, da ammettere quindi al beneficio del contributo statale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2579)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in favore dei professori combattenti, reduci e categorie assimilate, per gli incarichi e supplenze nelle scuole medie per l'anno scolastico 1950-51. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2580)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni del grave esiziale ritardo che ancora si frappone al riassetto degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, che duramente colpiti dai danni bellici non riescono così ad essere in grado di corrispondere alle indispensabili esigenze sanitarie della grande e popolosa città calabrese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2581)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

dal primo se intenda prorogare le disposizioni di legge che riservano il 50 per cento dei posti a concorso nelle pubbliche Amministrazioni ai reduci, combattenti e categorie assimilate e dal secondo — in particolare — se per i concorsi che bandirà per il prossimo anno scolastico intenda riservare alle indicate categorie la metà dei posti disponibili nei gradi iniziali delle varie carriere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2582)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga necessario ed urgente ripristinare il decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 356, abrogato con decreto 21 novembre 1949, n. 858, circa l'impiego della saccarina limitatamente alla sola fabbricazione di polveri effervescenti destinate alla preparazione di bibite gassate analcoliche.

« E ciò in considerazione del fatto che mentre in seguito al decreto legislativo che ne disponeva l'impiego sorsero nel Meridione d'Italia ed in Sicilia fiorenti ed importanti aziende per la produzione di polveri effervescenti aromatizzate e dolcificate, il provvedimento del 21 novembre 1949, n. 858, che ne vietava l'impiego produceva:

a) la chiusura delle predette aziende;

b) il licenziamento dei lavoratori in esse direttamente impiegati ed ammontanti nella sola Sicilia a circa sessantamila unità;

c) la riduzione di prodotti agrumari non destinati all'esportazione;

d) la riduzione del consumo delle produzioni nazionali di tartarico, citrico, bicarbonato;

e) la riduzione di lavoro per tipografi, cartai, vetrai ed imprese varie affini, direttamente o indirettamente interessate alla produzione delle predette polveri.

« L'interrogante, nel far presente che la abrogazione del decreto legislativo che disponeva l'impiego della saccarina nei casi suaccennati stronca una fiorente industria, colpendo in modo sensibile una vasta zona economica soprattutto nel Meridione, rileva che in America, proprio imitando l'esperimento italiano, si va attuando una formidabile attrezzatura per la preparazione di aranciate in polvere nel modo già vigente in Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2583)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni

per le quali il 1° maggio agenti della pubblica sicurezza di Sassari abbiano proceduto sulla pubblica via e senza alcun motivo all'arresto del corrispondente del giornale *L'Unità*, ragioniere Gino Sotgia, deferendolo poi alla autorità giudiziaria in stato di detenzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2584)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia informato che a Leula (Nuoro) il 24 aprile 1950 alle 23,30 il vicebrigadiere dei carabinieri Giuseppe Astori e quattro altri carabinieri irrompevano improvvisamente senza preavviso, senza autorizzazione della autorità giudiziaria e senza chiedere alcun permesso, nel locale della sezione del Partito comunista italiano sita nel largo Azuni, spingendo violentemente la porta che era chiusa, ed entrati all'interno spianavano i fucili mitragliatori contro nove giovani che si trovavano nel locale intenti al gioco della dama, intimavano ad essi di levarsi in piedi con le mani in alto e schierarsi lungo il muro col viso verso la parete, procedevano indi alla perquisizione ed alla richiesta delle generalità di quei giovani, dopo di che gli agenti si ritiravano dal locale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se l'onorevole Ministro non ritenga che vi sia stato nel caso in questione una grave violazione delle leggi che tutelano i diritti dei cittadini ed un intollerabile arbitrio a scopo intimidatorio, per cui si rende necessario adottare severe misure nei riguardi degli agenti responsabili. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2585)

« POLANO, LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se dopo oltre un anno e mezzo dalle denunce documentate sottoscritte da numerosi sanitari e dopo un'inchiesta ministeriale vi sono ancora ostacoli burocratici o politici da superare per l'applicazione della legge nei confronti del dottor Lembo Mario, aiuto straordinario nell'ospedale Ascalesi di Napoli, accusato di servirsi del titolo di specialista in ostetricia e ginecologia conferitogli illegalmente dall'Università di Siena nel 1947, titolo che avrebbe dovuto essere annullato con la maggiore celerità per ovvie ragioni di pubblico interesse ed in specie perché a carico dello pseudo specialista sunnominato sono in corso e si moltiplicano procedimenti penali per

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1950

omicidi colposi dipendenti da imperizia nella propria professione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2586)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i criteri che lo hanno ispirato nella valutazione dei lavori da fare eseguire nel campo della bonifica, con particolare riguardo a quelli di Sant'Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro.

(351)

« SILIPO ».

**PRESIDENTE.** La prima delle interrogazioni testè lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

L'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,55.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (*Approvato dal Senato*). (1178).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'eser-

cizio finanziario 1950-51. — *Relatori*: Adonino e Benvenuti. (1062); Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1950-51.

— *Relatore* Fascetti. (1065); Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1950-51.

— *Relatore* De' Cocci. (1066); Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). — *Relatore* Roselli. (1202);

*e di tre mozioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori*: Longhena e De Maria.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI